

Diedi disposizioni per la loro sepoltura e quindi, radunati i pochi uomini, mi diressi a Pedrosa, Masarolis, Canalutto dove incontrai Sasso, che ci fece subito ripartire per Spinon- Tarcetta, Brisca, dove arrivammo il lunedì mattina. Da Brisca, sempre a pancia vuota e sotto la pioggia si proseguì per Vernassino - Savogna - Cravero dove si giunse verso sera e dove trovai Bolla, Paolo, Sergio, Carlino e la Missione Inglese ed altri della Divisione.

In serata tutti si proseguì per S. Leonardo - Altana - Oborza, dove qui ci si fermò tutto il giorno.

Il giorno seguente si proseguì per Codromaz.

Al giovedì ci staccammo dalla Divisione, e riprendemmo la via del ritorno: Codromaz - Tribil - Stregna. Al venerdì Stregna - Savogna - Costa- Rodda - Pulfero - Erbezzo - Zapotoc - Montefosca, dove giungemmo il sabato mattina.

Domenica: Montefosca - Bocchetta S. Antonio - Canebola - Clap e Porzûs.

Questo in sintesi il susseguirsi degli avvenimenti.

Con noi venne pure la missione inglese, escluso il maggiore che ci raggiungerà fra qualche giorno, essendosi fermato a Codromaz per assistere un suo uomo ammalato.

A Codromaz si è pure fermato Enea, in qualità di ufficiale di collegamento.⁸⁴ A Porzûs abbiamo trovato un reparto garibaldino (la 2^a brigata Garibaldi è tutta nella zona), e molto malcontento fra la popolazione.

Ed ora qualche osservazione di carattere personale:

Le cause "prossime" dello sfacelo dato che nel passato è inutile rivangare:

- 1°) la mancanza di armamento adeguato a fronteggiare il nemico (leggi artiglieria e mezzi corazzati ecc.)*
- 2°) collegamenti meno che mediocri, soprattutto per quanto riguarda celerità.*
- 3°) mancanza di uno schieramento in profondità.*
- 4°) mancata emanazione di ordini tempestivi, e mancata esecuzione dei pochi inviati.*

Ed ora mi spiego:

La 2^a Brigata Garibaldi ha ricevuto l'ordine di occupare Nongruella, ed invece ha inviato sul posto un Btg. di Cosacchi quasi senza munizioni, sicché Nongruella è passata ai tedeschi che così ci piombarono alle spalle.

84 - È Gastone Valente che finirà i suoi giorni assieme a Bolla il 7 febbraio 1945, ucciso dai gappisti di "Giacca". Medaglia d'argento alla memoria.

Il btg. Tarcento si è sfasciato mollando anche M. Croce, e quindi mettendoci in gravi difficoltà.

La I^a Brigata Garibaldi, che teneva il Carnizza ed il Joanes, ripiegò, pur non essendo in difficoltà, molto prima del previsto e prestabilito, sicché i tedeschi usciti a S. Antonio, poterono tendere l'imboscata ai "somari" dell'Osoppo che stanchi e ignari di tutto si erano incamminati verso la zona "sicura"!!!!!!!

Ed un mucchio di altre cose del genere!!!!

La situazione attuale:

Attimis dominata dalla fame. La cintura non permette ad alcun rifornimento di entrarvi. In montagna quindi almeno per ora non si può vivere. Presi accordi colla Missione si è stabilito quanto segue:

- 1°) In montagna rimane un piccolo nucleo costituente il C.do Brigata, una squadra lanci, la Missione ed una squadra sabotatori.*
- 2°) La costituzione in pianura di squadre volanti che attingerebbero i mezzi dalla Brigata (esplosivi armi, indumenti ecc.).*
- 3°) Queste squadre volanti dovrebbero formare dei battaglioni, all'occorrenza mobilitati.⁸⁵*

In montagna, caro Mario, la vita è possibile solo per pochi, tanto più che, pare, i paesi della pedemontana verranno evacuati ed occupati dai cosacchi.

Io sono qui ora per guarire dato che ho girovagato per ben 15 giorni con una costola rotta.

Riassumendo:

Sono stati licenziati i "paurosi" e tutti quelli che volevano tornare a casa.

Si è formato il nucleo centrale che occuperà le casere di Cernavoda.

Stiamo aspettando il lancio;

Il morale è piuttosto basso.

Alfredo, Romolo, Tarcisio, Don Candido ecc... sono ancora vivi.

A Costalunga sono stati rinvenuti i resti di venti Patrioti dell'Osoppo, bruciati in una casa non si sono potuti identificare.

Vittorio e Maori si sono comportati da par loro, mettendosi in borghese al momento del pericolo, squagliandosela verso Savorgnano; piantando tutti in asso

85 - È il momento che prelude alla formazione del Gruppo Brigate Osoppo dell'Est guidato da "Bolla" e alla formazione dei battaglioni territoriali dell'Osoppo in parte organizzati sulla falsariga suggerita da "Meni".

ed adducendo scuse puerili. Per questo io chiedo la fucilazione perché rei di alto tradimento.

Per raccontare tutto mi ci vorrebbe troppo tempo eppoi con uno scritto non riuscirò mai a farlo. Per farlo bene dovrei fare una chiacchierata di un paio di ore.

Tanti saluti affettuosi a tutti di là.

Viva l'Italia Libera!

E.to Meni

Dal tenore delle note di “Meni” emerge evidente lo sfogo del combattente puro che alla fine della battaglia non ha mezzi termini per esprimere tutto il suo rammarico e la sua rabbia giungendo anche a estremizzare le conclusioni. Che sia comprensibile un rimpallo di responsabilità non v'è dubbio.

Va tuttavia rimarcato che quella zona libera non era difendibile se non disponendo di maggiori mezzi e più uomini. Sono stati bravi i patrioti friulani a resistere all'esercito tedesco opponendo i loro pochi fucili e qualche bomba a mano. Non è retorica. È la verità: è successo soltanto una volta nella storia che il Davide avesse la meglio contro il gigante Golia. Sulle colline di Attimis, Nimis, Faedis, la proporzione era quella. Pur tuttavia la copiosità degli scritti palesa ancora una volta la grande volontà di vincere dei partigiani e di cacciare dal proprio suolo gli invasori. Solo così si spiega il continuo tornare sulle ferite aperte per dare e darsi una spiegazione che non poteva e non può essere data poiché contro la forza la ragion non vale.

Sull'argomento sono entrati anche “Mario”, all'epoca Comandante della I^a Divisione d'Assalto “Osoppo - Friuli” e “Plauto”, Delegato Politico della stessa.⁸⁶ Tutti e due erano dislocati in zona Tramonti (Località Maleon) per cui resta incomprensibile il loro intervento seppur preciso e documentato. È datato 8 novembre 1944 e palesamente attribuisce al Comando di Divisione la responsabilità dello sfacelo abbondando di se e ma che, come abbiamo visto più sopra, non avrebbero comunque, a nostro parere, cambiato le sorti della battaglia.

Merita riletto in quanto contiene delle precisazioni non presenti nella documentazione fin qui presentata.⁸⁷

86 - Plauto è l'avv. Giobatta Marin che tanta parte aveva avuto nel “processo” per i fatti di Pielungo. (Per un approfondimento si consiglia il libro di Giorgio Gurisatti “Nel verde la speranza” APO 2003.)

87 - Cfr. AORF H/3, 58.

PREMESSA

La Divisione “Osoppo - Garibaldi - Natisone” presidiava fino a tutto il 26 Ottobre la zona che ha sfogo nei tre paesi di Nimis, Attimis, Faedis, grosso modo la zona che forma il bacino idrografico del medio Torre.

Le forze della 1^ Divisione Osoppo Garibaldi Natisone erano costituite dalle seguenti formazioni:

- *1^ Brigata Garibaldi al Comando del Compagno SANDRO⁸⁸ con sede in Faedis forte di circa 8-900; [uomini]*
- *2^ Brigata Garibaldi al Comando del Compagno ETTORE⁸⁹ con sede in Nimis forte di circa 8-900;*
- *1^ Brigata “Osoppo - Friuli” al Comando del Patriota ZANON con sede in Attimis forte di circa mille uomini.*

SCHIERAMENTO:

Le forze prima precisate tenevano la seguente linea:

- *2^ Garibaldi: Vedronza per Sedilis per Nimis a Passo di M. Croce;*
- *1^ Osoppo: Passo di Monte Croce per Colline Bonifica Savorgnano a Racchiuso fino a case Bertossi;*
- *1^ Garibaldi: da case Bertossi per Faedis (borgo Udine) crinale orientale del monte Joanes a Cima Joanes.*

La predetta linea era organizzata con sistema di fortificazione campale.

COMANDI:

Il Comando di Divisione aveva sede nel punto centrale della zona presidiata e precisamente nelle scuole di Forame (frazione di Attimis). I Comandi di Brigata avevano il Comando in Nimis, Attimis e Faedis come prima precisato.

PROFONDITÀ DELLO SCHIERAMENTO:

88 - È Mario Zulian prima Comandante del Btg. garibaldino “Manin”, poi, dal 17 agosto '44 quando si costituisce la Divisione “Garibaldi Natisone” diviene Comandante della I Brg. “Buoizzi” che in ottobre, col passaggio alle dipendenze operative del IX Corpus, sarà distinta dal n. 156.

89 - Si tratta di Gino Lizzero. Comandante del Btg. “Manara”, quindi della 2 Brigata “Picelli” con l'aggiunta del n. 157 al momento di passare con gli slavi. Capo di Stato Maggiore del Raggruppamento Divisioni Garibaldi e dal marzo 1945 alla Divisione “Garibaldi Natisone” con la stessa qualifica. (Cfr. anche Gallo op. cit.)

La profondità dello schieramento era pressoché lineare, con scarse forze in riserva tattica. Queste riserve erano lasciate ad esclusiva disposizione dei Comandi di Btg.

Le Brigate Garibaldine, in ispecial modo, per la enorme lunghezza della linea dalle stesse tenuta si sono trovate sempre con deboli effettivi di riserva.

PROTEZIONE DEL TERGO:

Le spalle dello schieramento erano affidate alla protezione di reparti del IX Corpus Sloveno, il quale aveva un btg. B.B.O. in zona con sede in Platischis e Comando a Taipana. Per contro proprio la Divisione "Garibaldi Osoppo" aveva disposto una successiva protezione con un battaglione garibaldino a Subit.

Questo Btg. fu poi sostituito (giorno 15 settembre) da una compagnia della B.O.F.

INFORMAZIONI:

Da informazioni positive pervenute da diverse fonti era noto al comando di divisione che il nemico aveva aumentato i presidi di Tricesimo e di Cividale e che a Tarcento ed a Ziracco si trovavano in postazione diverse bocche da fuoco.

Le notizie però erano frammentarie ed imprecise tali da lasciare la sensazione che si trattasse di truppe in movimento per altri scopi.

SUCCESSIONE DELLE OPERAZIONI:

Alle ore 23 del giorno 26 l'artiglieria nemica aprì il fuoco contro le ali dello schieramento. Tale fuoco durò per circa due ore.

Il giorno 27 alle ore 9 del mattino il nemico riprese a cannoneggiare le stesse posizioni del giorno precedente e cioè Nimis e quote circostanti, Faedis e quote circostanti.

Alle ore 10 del giorno 27 la 1^a Brgt. "Garibaldi" ripiegò perdendo il centro di Faedis. Il nemico impossessatosi di questo paese incendiò il borgo Udine. Per tale fatto anche la 1^a Brgt. "Osoppo" che si collegava con la 1^a "Garibaldi" a case Bertossi dovette ripiegare per riprendere contatto con le forze della 1^a Garibaldi.

Nel frattempo il nemico continuava il cannoneggiamento allungando il tiro sopra le nostre Formazioni. Verso le ore 17 la 2^a Brgt. "Garibaldi", a causa della pressione nemica si ritirava da Nimis a Cergneu prendendo posizione sulle quote attorno a Nongruella. Durante questa operazione impiego di carri "Tigre" ed



Lapide che a Costalunga ricorda il sacrificio di tanti patrioti.



Il patriota dell'Osoppo - Carnia Gian Carlo Chiussi (Paolo - Pitti) accanto al monumento che a Faedis ricorda i Caduti per la difesa della Z.L.O.

autoblinda negli abitati. Truppe autocarrate risalendo la valle dell'Isonzo puntavano per la rotabile Caporetto - Bergogna sul tergo del nostro schieramento. In serata detta colonna presidiava le alture di Platischis a causa dell'affrettato ripiegamento del btg. "B.B.O." del IX Corpus.

Compagnia del Btg. "Attimis" venne inviata a sostegno di quella in postazione a Subit.

Il giorno 28 rottura del contatto tra la 1^a Garibaldi e la 1^a Brgt. "Osoppo" con infiltrazioni nemiche nella zona di Faedis - Monte Poiana. Più ad ovest la stessa situazione con rottura di collegamento fra la 1^a Osoppo e la 2^a Garibaldi.

La situazione che si era venuta a creare era:

- 2^a Garibaldi ripiegata a Cergneu;
- 1^a Osoppo rimasta intatta al suo posto;
- 1^a Garibaldi ripiegata sulle pendici del Monte Joanes;
- al tergo il nemico, che nel frattempo da 400 uomini era salito [a] 1600 circa premeva contro lo schieramento della "Osoppo" costituito da due cp. del Btg.

“Julio”, tre cp. del btg. “Attimis”, tre cp. del btg. “Prealpi”.

Verso le ore 20 la situazione si rese insostenibile tale da consigliare l'immediato ripiegamento verso nord di tutte le forze della divisione per l'unica via ancora aperta in direzione nord - est. Durante la notte inizio ripiegamento della 1^ Brgt. “Osoppo”, la quale parte dal fondo valle alle 21,30 dirigendosi verso Porzûs con l'intenzione di scavalcare il Joanes per il villaggio di Valle. Detto villaggio fu raggiunto dopo che il nemico era già in possesso delle quote circostanti dalle quali apriva il fuoco contro le nostre Formazioni. Queste a gruppi ripiegavano in varie direzioni.

OSSERVAZIONI:

Lo schieramento lineare proiettato verso la pianura se giovava alle azioni di sabotaggio lungo la ferroviaria pontebbana non doveva orientarsi pure a sostenere un combattimento difensivo, il quale comporta ingenti forze e mezzi di fuoco che non erano in possesso della Divisione.

La linea difensiva era debole ovunque tanto che il nemico ha potuto passare dove gli è sembrato più opportuno.

Va attribuita la responsabilità al Comando di Divisione, il quale non si preoccupava del tergo affidato a un btg. B.B.O. sloveno con il quale vi era scarso collegamento e forse reciproca incomprensione. Sta di fatto che questo Btg.ne si è sganciato senza impegnarsi e senza darne avviso al Comando dal quale tatticamente avrebbe dovuto dipendere.

La manovra di sganciamento ordinata alla sera del 28 dal Comando Divisione, mentre facilitava la marcia delle due brgt. Garibaldine costringeva la 1^Brgt. “Osoppo” ad esporsi al completo annientamento.

Se vi fosse stato un reparto, il quale doveva venire impiegato come massa di manovra oppure che per primo doveva iniziare il ripiegamento era proprio quello al centro dello schieramento perché verso esso avrebbero confluito le colonne nemiche.

Ad ogni modo i reparti fissati frontalmente dal fuoco del nemico sono stati aggirati sul tergo da colonne marcianti senza che il Comando di Divisione, se non all'ultimo momento, intuisse la manovra nemica.

La 1^ Brgt. “Osoppo” è ritornata, diminuita nei suoi effettivi, ma più forte nel morale sulle posizioni che occupava alla sua costituzione; questa è una riprova che le intenzioni nemiche non si sono avverate come era nei piani e sta a dimo-



Cerimonia funebre in onore di Ferruccio Fontanini e altri patrioti caduti per la difesa della Z.L.O.

strare che nonostante le più fortunate vicende lo spirito è più forte dell'avversità.

VIVA L'ITALIA LIBERA !

IL DELEGATO POLITICO

Plauto

IL COMANDANTE LA DIV.

Mario

Come ben si può notare, tutte le relazioni che abbiamo presentato portano il segno dello stile militare. Infatti tutti i relatori, più o meno, vengono dall'ex Regio Esercito Italiano e si son portati dietro, oltre alla terminologia militare, anche la mentalità e il modo di vedere classico degli ufficiali di carriera. L'ultimo documento che presentiamo sull'argomento è la lettera seccata che "Bolla" e "Paolo" scrivono al loro Comando di Divisione chiosando aspramente le affermazioni di "Mario" e "Plauto". All'epoca, è il 4 dicembre 1944, "Bolla" con i pochi rimasti è tornato alle malghe di Porzûs e sta riorganizzando l'"Osoppo" predisponendo nuovi quadri e organici e inviando

“Alfredo” e “Meni” in pianura per rianimare il movimento e riunire gli scampati ai grandi rastrellamenti.⁹⁰

*CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO I^a BRIGATA OSOPPO*

N. 00450 di Prot.

Zona Operazione lì 4/12/1944

*OGGETTO: Relazione sui fatti d'arme dei
giorni 26, 27, 28 settembre 1944 in zona
di Nimis - Attimis e Faedis.*

*AL COMANDO PRIMA DIVISIONE D'ASSALTO OSOPPO FRIULI
SUA SEDE*

Questo Comando preso atto della relazione in oggetto fatta da codesto Comando, fa osservare quanto segue:

1°) Non è vero che tutte le riserve erano lasciate ad esclusiva disposizione dei Comandi di Battaglioni.

Infatti la I^a Brigata Osoppo aveva in riserva ben due Battaglioni su quattro (Prealpi ed Attimis) a disposizione del Comando di Brigata e, eventualmente, anche del Comando di Divisione.

2°) Non è affatto vero che l'artiglieria nemica abbia aperto il fuoco alle 4,23 del giorno 26 Settembre.

Le prime azioni di fuoco ebbero inizio dopo l'alba del giorno 27 come risulta chiaramente dalla relazione fatta dal Comando prima Divisione Garibaldi - Osoppo.

3°) Se il nemico è passato dovunque ha voluto, è perché nessuna formazione partigiana, per congenita inferiorità di mezzi, di addestramento e di disciplina, può sopportare una battaglia difensiva stabilizzata contro truppe di un esercito regolare. La tendenza ad occupare territorialmente delle vaste zone, e conseguentemente, a difenderle, ha avuto origine di ripetute direttive dei Superiori

90 - Vedi a questo proposito G. Angeli “Marino Silvestri - Alfredo” APO 2001 e “Il diario di Bolla” APO 2002.

Comandi e non in una iniziativa del Comando di Divisione, una parte del quale, almeno, non condivideva affatto queste tendenze, colpevole di sopravvalutare pericolosamente le esigenze politiche a tutto danno di quelle militari.

4°) Non è vero che la manovra di sganciamento ordinata dal Comando di Divisione costringesse la I^ Brigata Osoppo al completo annientamento. Si legga meglio la relazione inviata al Comando della I^ Divisione Garibaldi - Osoppo, dove è spiegato matematicamente, con un controllatissimo computo dei tempi come la I^ Brigata Osoppo avrebbe potuto benissimo superare le difficoltà della manovra di sganciamento, e dove sono anche serenamente spiegate le ragioni per le quali non l'ha superata.

5°) Non è affatto vero che la I^ Brigata Osoppo non sia stata impiegata come massa di manovra, anzi questa unità ha rappresentato l'unico mezzo di manovra del Comando di Divisione, che l'ha impiegato proprio in questo senso, sia per arrestare l'attacco nemico alle spalle, sia per proteggere il ripiegamento del grosso della Divisione.

6°) L'affermazione che la I^ Brigata Osoppo avrebbe dovuto ripiegare per prima non può essere che un "lapsus linguae".

Infatti la direttrice di ripiegamento era: Attimis, Forame, Porzûs, Gradiscutta, Valle, Reant, Masarolis, Spignon, Natisone.

Su questa direttrice, spinta verso il Natisone, era la I^ Brigata Garibaldi, spinta verso Attimis era la I^ Brigata Osoppo.

Pertanto, poiché la I^ Brigata Osoppo potesse ripiegare per prima, sarebbe stato necessario che scavalcasse, su un itinerario quasi esclusivamente mulattiere, la I^ Brigata Garibaldi; e ciò in pieno combattimento e sotto l'incalzare del nemico.

Non si vede perché il Comando di Divisione avrebbe dovuto ordinare una simile catastrofica manovra e come questa avrebbe potuto essere effettuata.

7°) La manovra nemica d'aggiramento (attacco da Bergogna) è stato intuito fin dalla prima giornata di combattimento, tanto che il Comando di Divisione ha dato tutti gli ordini necessari e usati tutti i mezzi disponibili per paralizzare questa manovra, che qualora fosse riuscita, avrebbe distrutto tutta la Divisione.

IL DELEGATO POLITICO

f.to Paolo

IL COMANDANTE

f.to Bolla



Borgo di Attimis dopo le distruzioni del settembre 1944.



Così si presentava la latteria di Attimis dopo l'incursione tedesca dell'autunno 1944.

TESTIMONIANZE CONCLUSIVE

Da quanto ha scritto il parroco di Faedis don Mulloni sui tragici giorni della Zona Libera Orientale o del Friuli, emerge tutto il dramma subito dalla popolazione in parallelo con la catastrofe bellica. La sua cronaca è avvincente, tambureggiante come l'eco delle cannonate sotto il cui frastuono sembra di immaginare il sacerdote chino sul suo diario a registrare i fatti con diligenza certosina. Così come ha colpito noi la lettura di quelle pagine cercheremo di trasmetterle al lettore in una rapida sintesi scevra di commenti ma intatta nella sua struttura espressiva e di contenuto.

Mattino 27. Alle otto un colpo ci fa sobbalzare. La prima granata scoppia sulla postazione dei Portonats. Seguono altre. Cade un partigiano. A Collevillano e Casali Turco crepitano le mitraglie. C'è un fuggi fuggi generale.

La gente si dirige verso Canal di Grivò pensando di trovare una zona di sicurezza. Il paese si svuota: restano il parroco assieme a don Mario Lucis, la cugina, una vecchia donna di servizio e un'altra ancora più giovane ragazza. Pensano di rifugiarsi in chiesa dove li raggiunge anche mons. Giuseppe Pelizzo. Intanto da via Udine giungono i primi carri armati tedeschi.

Verso le due case Tomat brucia e le abitazioni di via Udine sono ridotte a un cumulo di rovine. Sull'imbrunire i tedeschi si ritirano. Il parroco approfitta della momentanea pausa per recarsi a villa d'Orlandi per prestare le cure del caso a Luigi Pelizzo ferito al collo. Ancora scoppi in direzione di Borgo San Pietro, Canal del Ferro. I tedeschi sono a Ronchis, Ziracco, Povoletto e operano tiri di sbarramento. *Notte lunga. A intervalli granate su collina San Rocco e Corda.*

A questo punto don Mario Lucis decide di... rompere l'accerchiamento.

Inforca la bicicletta e, via Racchiuso, tenta di raggiungere Ribis, suo paese natale.

Ormai gli invasori sono in paese. In piazza con cinque carri armati e quattro autoblindo che sono prese di mira dai partigiani che sparano dal colle di San Rocco e dai Castelli. Un carro è colpito in pieno.

Le cose si mettono male per don Mulloni. L'impianto d'altoparlante collocato in chiesa è scambiato per una radio ricetrasmittente. È arrestato assieme a mons. Pelizzo e alla ragazza Wilma De Luca. Sono tradotti nel cortile

di casa Lazzaro e quindi a Ronchis, in casa di Antonio Fattori. Con loro altri 22 ostaggi in genere giovani ragazzi di cui 16 originari di Faedis. Verso sera a quel gruppo di prigionieri si aggiungono altri 23 uomini provenienti da Racchiuso fermati con il loro vicario don Gino Zuliani. C'è anche don Mario Lucis che non ce l'ha fatta a superare il cordone "sanitario" tedesco.

Abbiamo saputo dopo essere impiegate due divisioni col compito di rastrellare la zona partigiana con largo movimento aggirante combinato con un fortissimo contingente che, salito per la valle del Natisone, doveva puntare su Valle, Canebola, Porzûs, Subit e Sedilis.

Dormono tutti sulla paglia. L'indomani vedono arrivare altri rastrellati, tra i quali due partigiani dell'Osoppo. *Ora siamo circa una sessantina. La famiglia di Antonio Fattori e il cappellano don Vittorio Scatton ci procurano del cibo.*

Dopo mezzogiorno i prigionieri sono trasferiti nella chiesa di Ronchis e affidati ai cosacchi. Verso le 15 arrivano altri arrestati: *mons. Liva decano di Cividale, don Pinzano, vicario di Masarolis e i sacerdoti: don Vincenzo Pelizzo vicario di Torreano, don Elio Tracogna, vicario di Rodda, don Enrico Celledoni vicario di Corizza, tutti nativi di Faedis. Gli ultimi due catturati a Case Bertossi. Erano arrivati fin là per verificare che cosa stava succedendo a Faedis.*

Verso sera il capitano Neuman libera tutti i sacerdoti e, a piccoli gruppi, anche gli uomini che hanno superato la cinquantina.

La visione che appare agli scarcerati è catastrofica: una densa cortina di fumo aleggia sopra i paesi di Nimis, Attimis, Faedis. Soldati che vanno e vengono dappertutto recando bestiame raziato e vino. La villa D'Orlandi brucia così come il cantiere della ditta Bertolissi, il municipio, la canonica e le case vicine sono ridotte a un braciere.

I garibaldini fanno saltare i due ponti sul Grivò e si rifugiano in zona Tribil - S. Leonardo. L'Osoppo, dislocata a sinistra è costretta a sbandarsi in più direzioni. Una parte sostiene i combattimenti nella zona retrostante la sella di Subit, *poi spinta verso Porzûs e Clap, fu cacciata in disordine nella valle del Grivò e obbligata a risalire l'Ossola, lasciando a Costalunga dieci feriti poi bruciati in una stalla e quattordici morti nei dintorni di Valle.*

Sabato 30 settembre. Desolazione. Pioggia. L'albergo "Spiga d'oro" si è trasferito nell'ex Casa del Popolo. *Nel pomeriggio arriva l'Arcivescovo. Lo scon-*

sigliamo di proseguire per Attimis e Nimis. Là l'azione continuava ancora e i ponti erano interrotti. Torna a Udine.

Primo ottobre. Entrano i cosacchi. Sono in 250. Si accantonano nell'Asilo, nella caserma dei Carabinieri e in casa De Luca (De Moret). Sono del Don e Kuban, ex prigionieri dell'esercito russo. Si abbandonano ad ogni specie di gozzoviglie. Si fermano in canonica per 30 giorni. Don Mario Lucis e Ado Bertolissi, figlio di Federico, si recano nei vari Comandi a chiedere aiuto. Nessuno ci fa caso. Soltanto l'Arcivescovo Nogara ascolta i loro lamenti e concede il camioncino del Seminario per consentire il trasporto dei profughi a Udine. Con quel mezzo Ado e la sorella Luisa riescono a trasferire in città 104 persone in gran parte ragazze.

La reazione cosacca è immediata. Sono arrestati ottanta giovani e rinchiusi nelle prigioni di Udine.

Il diario di don Mulloni informa anche che fascisti e tedeschi hanno incendiato il 90% delle case di Nimis, 50% a Sedilis, 80% ad Attimis e distrutto tutto Subit. A Faedis risultano arse 85 case e altre danneggiate escluse le borgate De Luca, Ca Bertossi, e altre in Borgo San Pietro.

Bestiame carbonizzato. Fra la popolazione quattro feriti, cinque morti ammazzati, un uomo e sua figlia uccisi a Valle e una donna a Canebola.

Dopo 98 giorni di martirio i cosacchi lasciano Faedis. Arturo Flebus, "Tom", 21 anni, partigiano della "Garibaldi" è l'ultimo Caduto. Andava verso Campeglio, intercettato dai tedeschi in fuga è ucciso senza pietà.

Primo maggio 1945.

Ma il libro storico di Faedis fornisce anche una precisa seppur tragica statistica del periodo di guerra. Annota che i sinistrati del paese sono stati 372, da Costalunga otto. Partigiani 70 di cui quattordici Caduti; militari internati 73 di cui due Caduti, civili deportati 64 e dodici non hanno fatto ritorno. Civili uccisi per rappresaglia tredici.⁹¹

Alvise di Brazzà dedica poco spazio alla Zona Libera Orientale (Cfr. opera citata pagine 34 e seguenti) tuttavia la descrizione dei fatti, pur scarna, è limpida e rende pienamente l'idea dei tragici momenti attraversati dalle popolazioni della pedecollina friulana. Egli così racconta: "*Sui contrafforti*

91 - Libro storico di Faedis in AORF P/4, 78.

delle Alpi ad est del fiume Torre ed a nord di Cividale, fin quasi a Gemona, si stendeva una delle zone sede pressoché costante di forti unità partigiane. In tale area montana, saltuariamente visitata da qualche peregrino Battaglione sloveno, avevano quartier generale le Brigate Est della “Garibaldi” e dell’ “Osoppo” per un totale - pressoché equamente ripartito - di circa tremila uomini.

L'armamento era piuttosto buono, ma deficiente di armi pesanti: un solo cannoncino, pochissimi mortai.

Il giorno 29 settembre, contro queste forze, comandate da Sasso per la “Garibaldi” e da Bolla per l’ “Osoppo”, si schierarono oltre diecimila tedeschi e circa cinquemila fascisti, con molti cannoni a lunga gittata, mortai in abbonanza, carri armati del modello “Tigre”. Nelle sue grandi linee lo scontro si svolse come segue.

Dopo una lunga preparazione di artiglieria, i tedeschi passarono ad un forte attacco frontale, subito appoggiato da attacchi laterali. Era stato chiesto l'appoggio di caccia-bombardieri alleati per neutralizzare l'azione dei carri; l'intervento sembrava sicuro, ma all'ultimo mancò: ed i carri rappresentavano un mortale pericolo. Furono attaccati perfino... a mano da eroici ragazzi armati di una bottiglia di benzina pirogena; miracoli furono pure fatti dai guastatori.

Per tre giorni di ininterrotta, accanita battaglia si tenne testa al soverchiante numero ed al soverchiante armamento nemico; poi un fianco cominciò a non poter più reggere sotto la terribile pressione e si dovette diramare l'ordine di ripiegamento, che riuscì attraverso le montagne, ed in parte attraverso le maglie stesse del nemico. Oltre una Divisione germanica era stata sottratta per un certo tempo al fronte, le erano state causate gravi perdite in uomini e materiali ed un enorme sproporzionato consumo di preziose munizioni... il risultato, cioè quello che conta, era stato raggiunto!

I nemici, imbestialiti per le perdite subite e per la sparizione del nemico che credevano di tenere, si diedero alle più vergognose rappresaglie verso la popolazione dei più vicini paesi di: Attimis, Faedis, Nimis vennero bruciati, i beni sequestrati, molti inermi cittadini, vecchi e donne uccisi sotto la imputazione di favoreggiamento. Si narra di bambini, salvati dalle fiamme, cinicamente rigettati nel fuoco delle case incendiate! Meglio tentar di dimenticare episodi del genere.

Per il momento la zona dovette essere quasi totalmente sgombrata e, in attesa di riorganizzarla, i patrioti si tennero temporaneamente in pianura od emigrarono verso il Collio oppure verso il Friuli settentrionale.”

Fra le tante famiglie di Faedis che subirono l'angoscia di quei giorni di lotta e di terrore quella di Emilio Celledoni è tra le fortunate, uscite quasi indenni dal ciclone di fuoco e di sangue che si abbatté sulla Zona Libera. A ricordarcelo è il figlio, Roberto, che negli anni felici del dopoguerra e del progresso e sviluppo nazionale rivestì anche la carica di Sindaco del suo Comune.

Gli avvenimenti che si susseguirono a Faedis dall'8 settembre 1943 al 1° maggio 1945 sono ancora oggi presenti nella mia mente con immagini nitide.

L'armistizio dell'8 settembre, lo scioglimento della guarnigione di artiglieri di montagna attendati nella golena del torrente Grivò (dove oggi c'è il campo di calcio di via dei Giochi) il saccheggio dei presidi e delle caserme militari, il prelievo dei muli abbandonati, chiamati tutti "Badoglio", la preoccupata curiosità della gente al passaggio dei primi mezzi motorizzati dell'esercito germanico, il presidio del paese da parte della cavalleria tedesca costituita per lo più da ex prigionieri di guerra sovietici originari dal Turkmenistan, tutti con la faccia butterata che chiamavano "mongoli."

Così cominció.

Un gruppo si era insediato nel rustico accanto alla casa dove abitavo ed era comandato da un sottufficiale, mentre l'intero reparto era diretto da un ufficiale tedesco, privo di entrambe le gambe, che ispezionava periodicamente il reparto con rigorosa severità.

Un giorno, da un cecchino sconosciuto, venne ucciso un "mongolo" di sentinella. Il parroco mons. Mulloni, durante l'omelia domenicale, informò la popolazione delle minacciate feroci rappresaglie e deportazioni che l'invasore intendeva attuare.

Poi la cavalleria fu sostituita da un distaccamento di soldati tedeschi incaricati dell'addestramento dei militari con i carri armati parcheggiati sotto i cedri di piazza Pelizzo.

Quindi questi furono sostituiti da un pittoresco e disorganizzato nucleo di bersaglieri repubblicani.

A questo punto si ebbe un attacco notturno dei partigiani slavi con la successiva recinzione del centro abitato con reticolati e il presidio fu rimpiazzato da un reparto di alpini repubblicani comprendente anche elementi del paese obbligati ad arruolarsi.

Fra l'aprile e il maggio 1944 il presidio di Faedis fu abbandonato e gli alpini si trasferirono nella zona di Montespino.

Una sera, poco dopo la mezzanotte, un gruppo di sconosciuti armati si presentò a casa mia e ordinò a mio padre di andare in piazza con carro e cavalli.

Ricordo ancora l'atmosfera di paura, l'abbraccio di mia madre terrorizzata, il bacio di mio padre che sembrava un addio, l'attesa angosciata fino all'alba.

Per fortuna mio padre tornò e ci raccontò di aver visto il cadavere del podestà Giulio Borgnolo assassinato sulla strada di Racchiuso. In quell'occasione la gente fu dissuasa dal partecipare al funerale perché preoccupata di ritorsioni e rappresaglie.

Fu allora che fecero la loro comparsa i primi partigiani garibaldini che si insediarono negli stavoli dell'alta valle del Grivò e rientrarono a Faedis, con il fazzoletto rosso, quei ragazzi reclutati dai repubblicani, tutti prigionieri, liberati dai partigiani di Tito con l'impegno di aggregarsi alle formazioni partigiane garibaldine in via di organizzazione.

I gruppi si insediarono a Canal di Grivò, ma l'affluenza sempre più numerosa di giovani, provenienti in maggioranza da paesi tradizionalmente "rossi", portarono alla formazione di nuovi battaglioni e il trasferimento del comando della "Garibaldi" nella villa Armellini, in piazza, dov'è attualmente collocata la sede del Credit Friuli.

I partigiani più noti erano il Commissario "Vanni" ed il Comandante "Sasso", in particolare il primo che era temuto e rispettato come capo assoluto dell'organizzazione e svolgeva quotidiane lezioni di politica.

L'approvvigionamento avveniva tramite la GAP (gruppi armati di pianura) che garantiva un costante rifornimento.

La notizia di assurde e sbrigative fucilazioni nella zona di Stremiz di persone che i partigiani chiamavano collaborazionisti ebbe nel paese, tradizionalmente cattolico, un riscontro tutt'altro che positivo.

I partigiani della divisione "Osoppo" erano dislocati in Comune di Attimis e si distinguevano perché portavano al collo il fazzoletto tricolore.

Alcune volte li vidi a Faedis e notai che quando si incontravano con i garibaldini venivano scherniti e chiamati con disprezzo "badogliani". Si intuiva palesemente l'esistenza di due anime e di due distinti movimenti politici.

La prima azione di guerra in cui la popolazione fu coinvolta si ebbe il giorno della sagra del paese. Alcune autoblindo tedesche raggiunsero la piazza nel tardo pomeriggio di quella domenica di luglio.

Scesi dagli automezzi i militari perlustrarono le case arrivando fino a quella confinante con la mia. La sera si ritirarono dopo aver sequestrato una ventina di civili che furono condotti nelle carceri a Udine. Il giorno dopo venni a sapere che in quell'azione, era stato ucciso il figlioletto di Tomat Imelda in braccio alla madre e ferito a una gamba Mario Bertoni di Molin Nuovo: quest'ultimo si trovava seduto sulla giostra a catene e, colpito, non fu più in grado di scendere così continuò a girare durante tutto l'attacco.

Allora si approntarono poche opere di difesa: furono costruiti sbarramenti stradali con pietre lungo le vie di accesso al paese via Udine, via Cividale e via Tarcento e furono installati nidi di mitragliatrici sulle colline circostanti il paese.

Durante le notti del mese di agosto, sulle pendici del monte Joannes, furono paracadutati dagli aerei alleati provenienti da Foggia, materiale bellico, sanitario, generi di conforto. Sulle montagne di Canebola, nello stesso periodo, venne paracadutata una missione militare alleata composta da ufficiali britannici e da un ufficiale italiano di collegamento dell'esercito del sud. Il caso volle che quest'ultimo appartenesse allo stesso gruppo del tenente Svander, fidanzato della signorina Elsa Cois che ricevette così sue notizie dopo un anno di angoscioso silenzio.

Vidi gli inglesi. In divisa militare, durante i sopralluoghi per l'installazione delle mine anticarro collocate sulla strada di Cividale vicino alla casa di mio padre e in via Udine all'altezza della casa dove abito attualmente.

Osservai i primi soldati cosacchi fatti prigionieri a Nimis, che con carri e cavalli sfilavano scortati dai partigiani sulla strada che porta a Canal di Grivò.

Ai primi di settembre sentii parlare di uno scontro a fuoco tra repubblicani - venuti a razzare quel poco di frumento rimasto in dotazione ai contadini dopo il passaggio dei partigiani, - e tra i partigiani stessi.

Dall'arrivo dei partigiani fino al 27 settembre, il clima rimase abbastanza disteso nonostante le minacce verbali di "Vanni" verso il Parroco, di cui ignoro il motivo.

A Gradiscutta di Faedis, sotto la strada comunale in una costruzione abbastanza nascosta, venne sistemato l'ospedale partigiano e lì svolgeva la sua attività anche mio cugino Franco, figlio dello zio Vincenzo. Aveva ultimato gli studi di medicina e doveva discutere solo la tesi che aveva rinviato per evitare il servizio militare. Prestava assistenza sia ai garibaldini che agli osovani.

Peraltro egli era uno dei pochi osovani di Faedis assieme a Leslie Bertossi, forse Vittorino Zani e altri due o tre.

Allora abitavo nella casa paterna di via Cividale con papà, agricoltore, la mamma, impiegata presso l'impresa Bertolissi, la nonna, due zie, sorelle di mio padre e mio fratello Armando allora in prima elementare.

All'alba di mercoledì 27 settembre, mio madre che si era recata a lavare i panni nel vicino Grivò, rientrò frettolosamente in casa perché, in lontananza si sentiva il rumore dei carri armati tedeschi che avanzavano da sud verso Faedis.

Prese per mano me e mio fratello ci condusse nella cantina di Alberto Cois mentre si cominciava a sentire il rumore delle bombe che scoppiavano e il crepitio delle mitragliatrici: arrivarono in quell'improvvisato rifugio altri malcapitati come noi.

Qualcuno si mise a pregare. Io ero spaventato a morte. Non riuscivo a concentrare il pensiero nemmeno su quello che stava succedendo fuori. Ad un tratto udimmo un insistente latrare di cani e un colpo di fucile che riportò il silenzio.

Dal pavimento sopra di noi proveniva un forte scalpiccio di scarponi: erano gli invasori che facevano man bassa di quanto era rimasto in quella casa. Ho un ricordo molto netto: la paura che il battito del mio cuore fosse udito da quelli che sentivo camminare. Una terribile sensazione di angoscia che solo la calma e la fermezza di mia madre riuscì a placare. (Saremmo stati una ventina nella casa di Alberto Cois; noi tre, Leo, Luciano, Berto e sua moglie, e altri.)

Alle 21 la calma sembrò ritornata. Uscimmo. Neanche il cannone si fosse accorto della nostra presenza che riprese a sparare a intervalli regolari.

Il nostro rifugio non era abbastanza sicuro perciò il 28 mattina, nonostante il brontolio del cannone e il crepitio della mitraglia ci accompagnasse, prendemmo la strada per Raschiacco e ci recammo a Canale Alto, dove trovammo ospitalità in casa Cobai. Dopo un giorno e mezzo di digiuno addentammo un pezzo di polenta e formaggio: un pranzo da signori. Quella famiglia ci diede delle coperte perché potessimo sistemarci nel fienile. Dalla collina si vedeva bruciare il paese e si scorgeva l'origine e l'impatto dei colpi d'artiglieria che partivano da Povoletto come fuochi artificiali impazziti.

Il giorno 29 stessa storia: bombe e ancora bombe su tutto e tutti, specie a nord dove, sapemmo poi, si consumavano le ultime resistenze dei partigiani dell'Osoppo, imbottigliati in località Valle di Soffumbergo.

Noi ci spostammo di nuovo; ci incamminammo sulla strada che porta a Campeglio e San Teodato dove incrociammo dei partigiani stanchi, sporchi, sfiniti. Là trovammo accoglienza nella famiglia di Adolfo Celledoni, cugino di mio padre: e ci incontrammo con papà.

Era il 30 settembre. Il giorno dopo, festa della Madonna del Rosario, andammo a Campeglio alla messa delle sette. All'uscita trovammo la chiesa circondata da militari tedeschi che prelevavano tutti gli uomini e le giovani donne.

Mia madre si smarrì per un attimo, poi presici per mano si diresse verso la strada per Raschiacco.

Il tedesco di guardia al posto di blocco si girò dall'altra parte finchè fu sicuro che noi fossimo fuori dalla sua visuale. Passammo.

Nella tarda mattinata io e mia madre rientrammo a Faedis dove trovammo la nonna e le zie che erano rimaste a casa.

All'insaputa della mamma mi recai in piazza e lungo via Udine per curiosare: la maggior parte delle case era stata bruciata, mentre il legname del deposito dell'impresa Bertolissi ardeva ancora con fiamme molto alte. Il tratto di roggia che attraversa la piazza del paese era privo di copertura, completamente distrutta dalle mine anticarro e nella roggia si muovevano numerosi grossi topi incuranti della mia presenza. Ovunque bossoli di fucile e mitragliatrice. Anche il Municipio era stato colpito e incendiato; le finestre erano sfondate.

Qualche giorno dopo, il cooperatore parrocchiale don Mario Lucis, ospite a casa mia, ci informò che molti civili erano stati uccisi e molti altri catturati, condotti a Udine e rinchiusi nelle prigioni. Questi ultimi vennero inviati in Germania e internati nei campi di concentramento salvo pochi che si erano buttati dal treno in corsa.

Pochi giorni dopo arrivarono a Faedis i primi cosacchi che presero possesso delle case superstiti e alloggiarono in promiscuità con gli abitanti fino alla fine della guerra. Erano militari, alcuni non più giovani, provvisti di armi automatiche di fabbricazione sovietica, con vesti trasandate e il colbacco in testa.

Cavallerizzi abilissimi, si esibivano a volte, senza sella, a briglia sciolta correndo a cavallo molto velocemente. Astuti ladruncoli, individuavano i luoghi più impensabili dove la gente nascondeva viveri e vestiario e se ne appropriavano. Il furto più frequente era quello di galline che insieme al foraggio sottraevano anche dalle case dei paesi vicini. Grandi bevitori di bevande alcoliche (affrontarono

anche una damigiana... di alcool denaturato diluita con l'acqua) si ubriacavano spesso con il nostro vino e con la grappa distillata in casa utilizzando alambicchi improvvisati.

Molto spesso entravano da padroni in casa mia con galline rubate poco prima nei pollai altrui, cucinavano e mangiavano innaffiando il pasto col vino della nostra cantina: sputavano di frequente per terra dove gettavano anche le parti non commestibili del pasto e fumavano uno stomachevole tabacco avvolto in carta di giornale. Quando erano in preda all'alcool creavano turbamento minacciando i cittadini e anche le giovani donne che, però, non mi risulta siano state oggetto di violenza.

In ottobre, in un periodo di relativa calma, i cosacchi, con un improvviso rastrellamento prelevarono dalle case tutti gli uomini anche quelli rientrati da poco dopo aver vagabondato a lungo nei boschi e nelle campagne per evitare la cattura.

A Faedis le scuole non funzionavano. Io frequentavo la scuola media a Cividale presso il liceo P. Diacono. Raggiungevo la scuola ogni mattina in bicicletta. Qualche volta rimanevo ospite in famiglie di conoscenti ma per lo più rientravo giornalmente a Faedis. Mio fratello frequentava la seconda elementare a Campeggio. Vi si recava, ogni giorno, a piedi attraverso le colline.

In montagna nelle malghe di Clap (ora impropriamente chiamate Porzûs), dai primi giorni di novembre si attestò il comando partigiano della "Osoppo".

Franco Celledoni veniva spesso per casa a visitare la nonna da lungo tempo inferma. Raccontava che molto spesso si recava lassù, per visitare i partigiani ammalati e portare loro i medicinali occorrenti. Parlava spesso della vita che vi si svolgeva e dei cattivi rapporti con i garibaldini; io stesso lo sentii raccontare che dopo un vivace ed aspro incontro avvenuto nella cappella di San Antonio sopra Canebola, tra comandanti garibaldini ed osovani, questi ultimi notarono scritto sulla neve in bell'evidenza: Osovani vi ammazzeremo tutti.

Mia zia Maria gli faceva continuamente rilevare la pericolosità delle sue visite alle malghe sia a causa dei cosacchi che facevano veloci scorrerie sulle montagne e soprattutto per il peggiorare dei rapporti di convivenza con i garibaldini.

Il giorno in cui fu fatto prigioniero dalla banda del partigiano "Giacca" (che lui ben conosceva per aver curato alcuni componenti del gruppo prima del rastrellamento di settembre '44) lo vidi piuttosto contrariato perché non trovava l'amico Leslie con cui aveva appuntamento per recarsi alla malga. Si fermò per breve

tempo sordo alle raccomandazioni della zia e quindi uscì per destinazione ignota.

Molti anni dopo ebbi modo di parlare di questo con Giulio Emerati - allora Sindaco di Attimis - che mi raccontò di aver incontrato Franco a Porzûs e di aver proseguito con lui sul sentiero delle malghe. A metà strada videro i partigiani di "Giacca" che scendevano a valle con gli osovani fatti prigionieri. Riconosciuto Franco i garibaldini lo picchiarono bestemmiando imprecando e maledicendo gli osovani fascisti. L'Emerati venne rimandato a casa dopo essere stato opportunamente malmenato in considerazione della sua giovane età, mentre mio cugino venne trattenuto con gli altri.

Alcuni giorni dopo venimmo a conoscenza della sua tragica cattura. Mio padre e mia zia Teresa madre di Franco cercarono in ogni modo di sapere dove era stato portato.

I partigiani di Faedis, che probabilmente erano all'oscuro del fatto accusarono i fascisti repubblicani. Soltanto alla fine delle ostilità mio padre seppe della triste e dolorosa sorte di Franco.

Durante l'inverno (credo verso la seconda metà di febbraio 1945) i partigiani garibaldini - tra i quali alcuni giovani di Faedis - attaccarono durante la notte il presidio cosacco. Questa battaglia si protrasse a lungo e produsse morti e feriti da una parte e dall'altra. Prima dell'alba i partigiani si ritirarono sui monti lasciando la popolazione ostaggio dei cosacchi inferociti che per tre lunghi giorni portarono a termine soprusi e atti vandalici di tutti i tipi.

Tra i numerosi avvenimenti bizzarri che di frequente avvenivano quello più strano è stato il mio incontro con due cosacchi che mangiavano cioccolata (allora introvabile) e fumavano sigarette inglesi. Era successo che durante la notte avevano avvistato l'aereo dei rifornimenti ai partigiani ed erano corsi in località Pranuf ad impadronirsi di tutto il materiale paracadutato.

Finalmente arrivò il 30 Aprile, data in cui i cosacchi con carri, cavalli e refurtiva lasciarono il paese dopo aver legato ai carri in bell'evidenza alcuni civili per impedire ai partigiani di attaccare il loro convoglio.

Il giorno dopo un camion di soldati tedeschi incontrò in Cà Bertossi il giovane partigiano Flebus che si dirigeva verso Campeglio e lo uccisero sul ciglio della strada. Giunti in piazza vennero catturati dai partigiani e due di essi vennero giustiziati.

Era finita ma non per noi: nel pomeriggio di quell'orrendo 1° maggio ci arri-

vò la notizia che a Feletto Umberto erano stati uccisi dai tedeschi mia zia Pia sorella di mio padre, sua figlia Rina di soli 14 anni e mio zio Ovidio; l'unico superstite era mio cugino Oscar.

Dopo i funerali cui partecipai assieme a mio padre e a una folla immensa, Oscar venne ospitato per alcuni giorni a casa nostra.

Non spinta dalla consapevolezza della ritirata dei partigiani, bensì per allontanarsi dalla battaglia che infuriava nelle vicinanze, con l'arrivo di qualche proiettile nell'abitato, la gente di Borgo Molmentet a Nimis, fin dalla mattinata del 27 ha iniziato lo sgombero caricando tutto il possibile su carri e carretti per dirigersi verso Cergneu, Vallemontana, Torlano.⁹² L'esodo, man mano che il tempo passa, assume aspetti tragici anche perché per mala sorte, più o meno in buona fede, non è mancato chi ha aumentato il panico preannunciando l'arrivo dei tedeschi i quali avrebbero fatto vendetta sulla popolazione. L'eccidio di Torlano era troppo recente e di terrificante esempio per ritenere esagerato l'avvertimento.

Verso le 10 di sera i partigiani fanno saltare la seconda arcata del ponte sul Cornappo tagliando nettamente la direttrice verso nord. (L'altra arcata già distrutta nell'autunno 1943 era stata parzialmente ricostruita in legno. A Nimis e dintorni sono stati distrutti ben nove ponti).

Lo Stato Maggiore partigiano fa un'ultima riunione d'emergenza sulla gradinata della chiesa di S. Gervasio. Mons. Alessio comprende la situazione e chiede istruzioni. La risposta è lapidaria: *Speriamo che a Nimis nulla succeda di sinistro. Ad ogni modo noi faremo da vedetta, e in caso di bisogno interverremo.*⁹³

Il cannone ha ripreso a rombare: un colpo ogni dieci, otto minuti con precisione cronometrica. Così fino all'alba allorché quella triste musica si interrompe quasi del tutto.

Parroco e suore decidono di restare in paese. Quest'ultime galvanizzate dal fatto che pochi giorni addietro Mons. Alessio s'era rivolto in maniera piuttosto esplicita: *"Spero che voi Suore non farete come quelle Suore che nell'altra guerra abbandonarono la casa portando con sé le chiavi, senza neppure avvisarmi."*⁹⁴

Verso le 9 del 28 gli invasori entrano in Nimis e iniziano *le prime razzie*

92 - Cfr. Camilla Bendoni op. cit. pag. 20 e segg. e Beniamino Alessio op. cit. pag. 8.

93 - Cfr. B. Alessio op. cit. pag. 8

94 - Cfr. C. Bendoni op. cit. pag. 21.



Nimis. Borgo Valle con le case di Amadio Comelli, Peressot.



Nimis. Borgo Centa. Casa Giacomazzi e Villa Mini.

di macchine, di radio, di vitelli, di damigiane di vino. Il giorno seguente, mentre i saccheggi proseguono, la tremenda notizia del prossimo incendio del paese è accompagnata dall'ordine perentorio rivolto dalle autorità tedesche alla popolazione di abbandonare le case di abitazione e di concentrarsi nella zona della chiesa della Madonna della Pianelle lungo la direttrice che porta a Tarcento. Le altre uscite erano tutte interrotte o poco sicure. Anche quei gruppi di famiglie che avevano cercato rifugio verso nord e che tentavano di rientrare in paese preceduti da ampi drappi bianchi, sono dirottati verso la chiesina della Madonna.

Le Suore di Nimis, chiuse nel loro Asilo, pregano e fanno prevalere il dovere del loro ministero anche contro convinzioni che reclamerebbero comportamenti meno religiosi, meno spirituali. In paese manca l'acqua.

L'Asilo ne ha una buona scorta nella vasca della lavanderia. Arrivano gli invasori e ne chiedono in quantità: *portammo tutti i recipienti nel corridoio e dissetammo quelle iene che di altro nome non sono degne.*⁹⁵

Vorrebbero restare come promesso anche al parroco ma: *Nel mentre si ragionava ecco arrivare uno a cavallo, scende ed entrando comincia a balbettare alcune parole che non erano tedesche, né cosacche e neppure italiane. Vedendo che noi con si capiva nulla, come un leone furibondo prende in mano il fucile e: - Fur di cà, se nò vi tiri! (Fuori di qui, altrimenti vi sparo). Era un Friulano! Vergogna a dirlo, uno che avevamo aiutato. I fratelli contro i fratelli! Questa è stata la macchia più infame di questa guerra.* (Anche Mons. Alessio nel suo quaderno di ricordi accenna alla presenza di friulani tra gli invasori: *Compaesani, attardati a Nimis colla speranza di salvare qualche cosa, asseriscono di aver sentito parlare in lingua italiana e... friulana. È da augurarsi che ciò non risponda a verità*). [Vedi op. cit. pag. 18]

L'ammassamento della gente si concentra nel cortile Mancini e a Villa Ortensia o Armellini: nel primo vengono radunate le ragazze, nella seconda gli uomini e i giovani. Qui vengono passati per le armi i fratelli Giuseppe e Valentino Guion rispettivamente di 43 e 65 anni e i fratelli Giuseppe e Silvio Mattiuzza, 39 e 32 anni, assieme a Giovanni Vizzutti di 49.

Appartenevano tutti alla 1^a Brigata Osoppo Friuli. Il Vizzutti militava

95 - Cfr. C. Bendoni op. cit. pag. 24

nel Btg. “Val Torre”. Nello stesso giorno venivano massacrati anche l’osovano Giuseppe Nimis di 29 anni e il civile Giobatta Ceschia di anni 62.

Nel pomeriggio del 29 verso le 16 la colonna di profughi viene spinta verso il ponte di Molinis. Secondo Mons. Alessio *tanto gli uomini che le donne - circa 400 - vengono scortati a piedi fino a Udine dove si farà una specie di smistamento. I vagoni bestiame porteranno in Austria e Germania circa un centinaio di uomini e una trentina di ragazze. Più di venti giovani e padri di famiglia e due ragazze non faranno più ritorno.*⁹⁶

Soltanto una piccola scolta sarà autorizzata a prendere la via di Segnacco e Villafredda.

Con rassegnazione anche le Suore si incamminano verso Tarcento *raccomandandoci al buon Gesù che un'altra volta era condannato all'esilio*. Dopo varie peripezie, giunte a Tarcento, troveranno ospitalità presso le consorelle della Misericordia e assieme a loro e sotto la guida intrepida di mons. Alessio inizieranno con fervore l’opera di assistenza fino al rientro a Nimis che avverrà nel giorno di Capodanno del 1945. Allora quelle coraggiose Suore riuscirono ad ottenere il permesso di suonare le campane che per tre lunghi mesi erano rimaste silenziose.⁹⁷

Mentre la marea di gente sciamava in direzione ovest, verso le 17 del 29 le fiamme cominciano ad aggredire le abitazioni di Sedilis poi le case sparse di Ramandolo e Torlano, Nimis. *E la tragedia continua il sabato e la domenica - [racconta mons. Alessio] investendo un po' alla volta tutte le borgate che si trasformano in ardenti bracieri. Di tratto in tratto un cupo e assordante fragore scuote e fa vibrare la greve e umida atmosfera. Sono i tetti che si sfasciano e crollano suscitando vampate di faville e nuove lingue di fiamme.(...) Si odono muggiti disperati di animali che bruciano vivi nelle stalle; per le strade coperte di tizzoni fumanti, si rincorrono spaurite le armente che sono riuscite a rompere le catene, fuggono all'impazzata e si disperdono mugolando per la campagna in cerca di rifugio e di alimento.*

Scrupoloso e informato mons. Alessio denuncia apertamente gli autori

96 - Dal quaderno di Mons. Alessio si desume che i morti di Nimis per bombardamento o in seguito a ferite riportate o vittime dei cosacchi sono stati 14; deceduti in Germania 48; caduti in guerra 12, caduti in Russia 9.

97 - Il rientro definitivo avverrà il 25 gennaio 1945. Cfr. C. Bendoni op. cit. pag. 31.



Il Presidente dell'A.P.O. Federico Tacoli accanto alla bandiera issata sul comando Garibaldi - Osoppo di Forame (foto dell'autore).

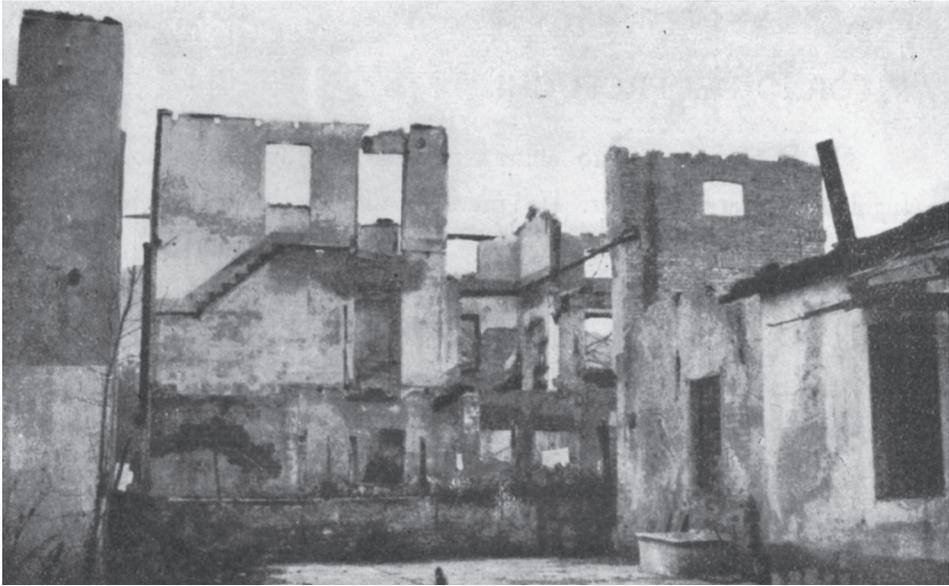
dell'incendio di Nimis identificandoli in *una squadra di guastatori germanici(...) coadiuvati da pattuglie cosacche. (...) Per l'incendio vennero consumati 40 ettolitri di benzina e grande quantità di bombe incendiarie. Anche il fosforo venne impiegato su larga scala.*

Il risultato dell'azione sul Comune di Nimis registra l'incendio di 452 case (su circa 700) e di 318 stalle. Distrutto il 70 per cento del patrimonio zootecnico. Perdute: la Casa Canonica con relativo Archivio Parrocchiale, la scuola, la latteria, il Municipio. Semidistrutte e depredate le quattro chiese.

Orbato d'una campana il campanile di San Marco e disperse le canne dell'organo della chiesa della Madonna delle Pianelle. Tra la popolazione, parecchi (1800) trovarono rifugio nell'ambito circoscrizionale del Comune di Tarcento: altri (400 circa) a Reana del Roiale; altri ancora a Tricesimo e giù fino a Tavagnacco e Feletto Umberto o nei paesi ove avevano parentele e conoscenze. Lo stesso Comune di Nimis troverà ospitalità in quello di Tarcento. Va anche aggiunto che alla popolazione fu interdetto per tre mesi l'accesso al paese che rimase in balia dei cosacchi. Unica deroga il permesso per vendemmiare che portò sfortuna agli osovani Mario e Domenico Gervasi passati per le armi il 15 ottobre perché sospettati d'essere partigiani.

Cronista d'eccezione nei giorni della ritirata Guido Pasolini "Ermes" che il 27 novembre 1944 indirizza una lunga lettera al fratello Pier Paolo con lo scopo preciso di renderlo edotto sull'evoluzione dei critici rapporti tra "Garibaldi" e "Osoppo" e ancor più per fargli capire l'atteggiamento slavo nei confronti dei partigiani osovani e delle terre di confine. In questa sede riteniamo utile trascurare le faide ideologiche e di confine per fermarci a riportare le note che "Ermes" scrisse relativamente ai fatti che a noi interessano fino allo scioglimento della Divisione "Garibaldi - Osoppo".

Scrive il Pasolini: (...) *La notte fra il 26 e 27 settembre si inizia un furibondo cannoneggiamento delle nostre posizioni da parte dell'artiglieria tedesca (un treno blindato fra Reana - Tricesimo, due batterie dal forte di Tricesimo, due batterie a Povoletto). Il giorno seguente due divisioni tedesche con carri armati attaccano simultaneamente Nimis e Faedis. Alla sera dello stesso giorno (27) carri armati pesanti entrano nei due paesi. Noi al centro dello schieramento, non sappiamo nulla. La notte continua incessante il martellamento delle artiglierie. La mattina del 28 riprende la pressione tedesca sulle nostre ali; da Faedis su Racchiuso, da Nimis sul monte Croce. Il grosso dei reparti garibaldini si sgancia; noi dell'Osoppo, sempre all'oscuro di tutto, attendiamo il nemico sulle nostre posizioni ormai avanzatissime. Verso le tre del pomeriggio i tedeschi sono a monte Croce: Puntano su Attimis! Siamo circondati. Frattanto un altro fatto gravissimo: reparti tedeschi da Prossenico puntano su Subit con lo scopo di scendere su Forame Attimis e quindi tagliare la strada alla ritirata. Gli sloveni*



Nimis. Borgo Molmentet, Casa Gervasi dal cortile del "Commercio".

(incaricati di proteggerci alle spalle) si ritirano senza sparare un colpo! Le nostre posizioni sopra Subit di copertura vengono sopraffatte dal numero e dai mezzi.

Il paese cade in possesso del nemico contemporaneamente alla caduta di Passo Monte Croce. Un nostro battaglione rinforzato parte al contrassalto; con eroico furore ributta i tedeschi al di là della montagna. (La via della ritirata è aperta).

Ma le cose erano già precipitate: garibaldini sbandati con mille notizie false od esagerate gettano il panico fra le nostre file che finalmente hanno ricevuto l'ordine di ritirata. (Nulla da fare: i tedeschi sono a Racchiuso e Attimis. Gettate le armi; i comandanti sono fuggiti in borghese, ecc. ecc.). Molti si sbandano, molti riescono a raggiungere Attimis, poi Forame e Subit. Gli ultimi a ripiegare (c'ero anch'io ed il mio comandante Romolo) escono da Attimis quando vi entrano i tedeschi calati da Monte Croce, qualche raffica passa sibilando sulle nostre teste.

Inutile ti descriva la drammatica ritirata notturna (ancora una volta ingannati!): sul monte Joannes (est del Carnizza) vi doveva essere un presidio garibaldino: infatti vi troviamo le truppe tedesche schierate come un plotone d'esecuzione (in linea di fronte con le armi spianate): il nostro comandante di brigata Ferruccio cade con 17 compagni. Il vice comandante Bolla riesce invece a passare con cento uomini: gli altri si sbandano fra i quali io e Romolo.

Comincia l'odissea dei dispersi in cerca del loro comandante. I presidi garibaldini (incontrati per strada) fanno di tutto per demoralizzarci e indurci a togliere le mostrine tricolori. A Mernicco un commissario garibaldino mi punta sulla fronte la pistola perché gli ho gridato in faccia che non ha idea di che cosa significhi essere "Uomini liberi" e che ragionava come un federale fascista (infatti nelle file garibaldine si è liberi di dire bene del comunismo, altrimenti sei trattato come "nemico del proletariato" - nientemeno! - oppure "idealista che succhia il sangue al popolo" - senti che roba!)(...)

A Crodomez raggiungiamo il comandante Bolla ed Enea, del quale sono diventato amico e dal quale ho saputo i retroscena ecc. ecc.⁹⁸

La lettera prosegue con un resoconto dei fatti che portarono l'Osoppo a riorganizzarsi nelle malghe di Porzûs e i garibaldini a passare alle dipendenze operative degli sloveni del IX Corpus.

Uno degli ultimi osovani a lasciare Attimis e a sostenere i combattimenti sul ponte del Malina è Sebastiano Lino Strano. Classe 1925, distinto nella Resistenza prima con il nome "Sebastian" poi, in seguito al tentativo di identificazione da parte della polizia tedesca che nei suoi confronti aveva messo una consistente taglia, cambia copertura imponendosi quello di "Lofio" con l'accento sulla "i" precisa l'interessato con il quale l'autore ha conversato il 5 agosto 2004. "Lofio" a modo suo è un personaggio da aggiungere alla ricca raccolta di giovani sconosciuti attraverso la cui opera si sono costituiti quei quadri di combattenti che tanto apporto hanno dato alla Lotta di Liberazione. Egli è il partigiano dell'Osoppo che in mezzo al caos seguito all'attacco tedesco del settembre '44, trova la forza e il coraggio di prendere il tricolore che sventava fuori delle scuole di Forame dove s'era installato il Comando della Divisione Garibaldi - Osoppo, e portarlo in salvo. Il fatto è reso di pubblica ragione nel marzo 2001 quando Strano decide di donare il glorioso vessillo all'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli".⁹⁹

Di lui si è occupato diffusamente nel 1969, Primo Cresta nel libro "Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale" abbondando in citazioni ren-

98 - Testo tratto dalla pubblicazione della Sentenza 30.4.54 relativa al processo di Porzûs. LNB Udine 1997.

99 - Cfr. "Il Messaggero Veneto" dell'8 marzo 2001.

dendone viva l'immagine. *“Era costui un venditore ambulante di fiere paesane, rimasto senza lavoro in quanto allora da vendere non c'era nulla e, vuoi per amor di Patria che per spirito d'avventura, piuttosto di mettersi a fare come molti la “borsa nera”, si era dato alla macchia. Aveva, come si suol dire, un “fegataccio” con contorno però di intelligenza e di una discreta fortuna, cose che gli permisero di sopravvivere dopo averne passate di tutti i colori.”*¹⁰⁰ La sua biografia merita qualche precisazione in più. Figlio di Mario e Carmela Olivelli, siciliani doc fermatisi in Friuli dopo la Prima guerra mondiale, (uno zio caduto nella ritirata di Caporetto, papà combattente nella Brigata “Sassari”) è fiero del suo sangue isolano così come lo è della sua cultura friulana.

Papà e mamma tiravano avanti commerciando agrumi in Piazza Venerio a Udine. Secondo di tre fratelli di cui una femmina, alla morte prematura di mio padre dovuta anche alle traversie passate al fronte, mia madre non sapendo che pesci pigliare mi invitò a presentarmi volontario nel Regio Esercito Italiano per poter fruire di un sussidio di dieci lire tanto necessario per poter sopravvivere. Quella volta abitavamo in Borgo Ronchi in una casa povera ma dignitosa. Eppure quando partii per essere inquadrato tra i carristi della Divisione “Ariete” sentii uno strappo al cuore. Erano le mie due anime, siciliana e friulana, che prepotentemente battevano alla mia vita. Andai alla Scuola Militare Carristi di Pinerolo e poi a Vercelli. Il giorno dell'Armistizio mi trovavo a Vercelli. Il Colonnello comandante ci radunò tutti e con paterna cognizione di causa ci invitò a raggiungere le nostre abitazioni augurandoci buona fortuna. La mamma con i miei fratelli abitava in Via Grazzano a Udine. Quando mi vide invece di essere contenta mi redarguì aspramente. Ero considerato un disertore e i Carabinieri erano già stati a rovistare in casa per arrestarmi. Con altri dieci dodici mi diressi verso Tarcento e poi mi aggregai agli uomini di “Mario” ad Attimis dove trovai i fratelli Tacoli, Otto Binutti, Ferruccio Fontanini, i fratelli Fattori, Romeo Lodolo (Virtus) ed altri.

Pur appartenendo al reparto Guastatori guidato da “Berto” (Umberto Michelotti), “Lofio” mantiene una sua autonomia guidata da due principi: essere sempre presente nei momenti cruciali per dar man forte ai compagni; e l'autodifesa non è offesa. In questo modo giustificava il suo ardimento e il

100 - Primo Cresta op. cit. pag. 82.



Attimis 1944. Case distrutte a nord del paese.

suo modo spregiudicato di attaccare senza mezzi termini il nemico. Lo troviamo così al fianco di “Bolla” nella liberazione di Nimis: *con te mi sento sicuro mi diceva il Comandante. Tu porta gli uomini che io ti dico e vedrai che le nostre azioni arrecheranno molte perdite al nemico e minime per noi.*

C'è stima reciproca e simpatia tra “Bolla” e “Lofio” legata forse da caratteri diversi ma in fondo uguali. *Tutti e due amavamo la verità e la sincerità anche nelle cose e nei fatti più sconvenienti o scabrosi. Lui più che coraggio aveva fede. Taciturno, di poche parole, saggio. Quando io gli rivolgevo la parola in friulano (quasi sempre) egli mi rimbrottava bonario: parla come ti ha insegnato tua madre. Talvolta si sfogava per le cose che non andavano ma non si infuriava. Aveva bisogno solo di confidarsi, di essere ascoltato e forse anche capito nel suo alto grado di responsabilità verso centinaia e centinaia di giovani che ogni giorno rischiavano la vita.*

In breve le gesta di “Lofio” fanno il giro dei reparti tanto che anche il giornale dei partigiani slavi del IX Corpus riporta le sue ardimentose azioni.

Se c'era una benevola minaccia tra commilitoni la frase ricorrente era:

attento che faccio come “Lofio”. Tanto a dire che sono deciso a dirimere la questione nei modi più rapidi ...

Il suo coraggioso ardimento è ben descritto dal Cresta¹⁰¹ nel raccontare un agguato nei confronti dell'auto di quattro funzionari dell'Ufficio Tecnico Erariale di Udine.

“Lofio” che dal rumore del motore distingueva il tipo, la cilindrata, e le caratteristiche di ogni mezzo meccanico, balzò allo scoperto e si piazzò in mezzo alla strada con le gambe larghe e il mitra puntato. L'auto fu sequestrata previo rilascio del previsto buono di prelevamento e quando Cresta e Strano si presentarono al posto di blocco garibaldino di Faedis quei partigiani pensando all'arrivo di chissà quale personaggio importante della Resistenza schierarono la... guardia d'onore. La macchina fu passata poi al Comandante “Bolla” e “Lofio” ne fu l'autista.

Infinite le azioni cui partecipa “Lofio”. Nell'agosto 1944 con “Alfio” (Dri?), Marino Silvestri, Aldo Zamorani¹⁰² e altri attacca il treno Udine - Tarvisio all'altezza di Tricesimo. Il contrattacco delle S.S. tedesche li chiude in una sacca. “Alfio” è ferito a una spalla da pallottola *dun - dun* che gli provoca nella schiena un buco profondo. “Lofio” tampona la ferita immettendovi il suo maglione. Poi riempie lo zaino di bombe a mano “Sipe” e lo scaglia contro l'avanzante nemico. La rapidità dell'azione sconvolge gli avversari e dà tempo ai patrioti di infilarsi in una campo di granoturco e filarsela.

Strano è anche a Povoletto con Marino Silvestri e Federico Tacoli. Sono armati alla meglio con bombe a mano chiamate “umanitarie” perché esplodendo facevano un fracasso del diavolo ma danni pochi. In quella circostanza fu ferito “Franco” (Alfonso Bertolini).

Cominciano i giorni neri anche per il generoso “Lofio”. Non potendo catturarlo, i tedeschi se la prendono con la sua mamma. A furia di botte la riducono in fin di vita tanto da dover essere ricoverata al reparto “Forlanini” dell'Ospedale Civile di Udine. Morirà a Liberazione avvenuta e sarà un vecchio compagno di lotta “Meni” (Giobatta Cossio) a provvedere per i funerali di Carmela Olivelli vedova Strano. Viste le circostanze anche il fratello di “Lofio”, Antonio entra nelle file del movimento insurrezionale col nome di

101 - Cfr. op. cit. pag. 8.

102 - Medaglia d'oro al valor militare. Nato a Brescia il 9 novembre 1925 cadde il 22 marzo 1945 tra Forame e Passo Jof.

“Strambo”. È del '26 e viene inquadrato con il Btg. “Udine”. Della grande famiglia Strano rimangono a casa soli Anita e Carmelo ultimo nato. La sorella lo accudisce come può. Intanto anche la ragazza di “Lofio” Maria Casati “Marisa” che opera con i partigiani osovani della Carnia viene catturata, torturata e spedita al campo di concentramento di Dachau. Si salverà.

L'uragano di ferro e di fuoco si abbatte sulla Zona Libera Orientale.

“Lofio” è con quelli che vanno a sostituire il Btg. “Tarcento” sopra Faedis. È a Racchiuso con “Meni” e “Alfredo” per rettificare il tiro di “fuoco amico” che si abbatte sulle prime linee partigiane. “Lofio” scatta. Guadagna la collina dove trova un Maggiore farmacista del Regio Esercito alle prese con un mortaio. Lo schiaffeggia malamente e si pone alla direzione di tiro. Tanta decisione attira l'attenzione di “Sasso” sopraggiunto a controllare la situazione. Regala a “Lofio” i cannocchiali che reggeva al collo. Poi per ordine di “Centina” si sposta verso Monte Croce per bloccare le provenienze da Nimis. Sul ponte del Malina ad Attimis, l'ultima disperata resistenza. *A fianco del ponte c'era un piccolo bosco. Ci appostammo in attesa consci di doverci misurare con un nemico molto superiore. Più volte il ponte fu preso e perduto. Vidi cadere “Gim”¹⁰³. Recuperai la sua pistola, una Berretta 7,65, dal cinturone d'un maresciallo delle S.S. che avevamo colpito a morte. Riconobbi l'arma perché portava inciso il nome del possessore originario. La feci recapitare al fratello Mario che dopo la guerra entrò a far parte dell'organico della Questura di Udine.*

Poi via verso Porzùs dove donne e bambini, staffette d'emergenza, indirizzavano tutti i combattenti della Osoppo. Passando per Forame raccolsi la bandiera che ancora sventolava sulle scuole e che lassù era stata portata da “Sergio” (?) che dopo la guerra dirigerà la sede udinese della Banca d'Italia di Udine. Il Comando era sistemato nella canonica. Relazionai a “Bolla” e ricordo che il capo della missione britannica mi regalò una scatola di latta contenente cinquanta sigarette “Navy Cut”. Si stavano mettendo a punto le direttrici di ritirata verso la Jugoslavia. Quasi disteso sopra una grande carta topografica “Centina” con tratti sicuri indica la via migliore per sganciarci dalla pressione tedesca.

Comincia il calvario. Io faccio parte del gruppo di “Bolla” che riesce a passa-

103 - Leonardi Ruggero (Gim) nato il 7 maggio 1921 caduto ad Attimis il 28 settembre 1944.

re la stretta di Valle. Ferruccio Fontanini (Zanon), Walter Croatto e altri sono più indietro. Il loro arrivo a Valle è falciato dalle raffiche dei tedeschi. Sembra proprio che il grido “Osoppo Avanti” sia nato in quel frangente quando Ferruccio uscendo allo scoperto incoraggiò i suoi ad attaccare. Forse quello è stato per lui un gesto eroico senza dubbio ma fatale. Era un ottimo partigiano. Parlava poco ma era affidabile come comandante e come amico.

Arrivammo a Codromaz e anche lì il Comando si riunì nella canonica. I Comandanti sono a tavola. Mangiano. Entra “Enea” e propone di dar da mangiare anche alla truppa. “Carlino” lo apostrofa: se il Comando non si nutre chi può dirigere la ritirata? “Enea” tacque e si mise, ultimo in fila con i suoi partigiani. Mi impressionò quel fatto anche perché andava ad aggiungersi ad altro atto di generosità nei miei confronti. Di ritorno da una missione, vistomi male in arnese come scarpe mi diede i suoi scarponi. Una persona che non dimenticherò mai.

“Lofio” combatte con ardore fino agli ultimi giorni e proprio in una sortita contro i cosacchi accantonati a Porzûs è ferito di striscio alla testa. Cade tramortito ed è subito soccorso da un compagno che se lo carica sulla schiena e tenta di portarlo in luogo sicuro. Nel tragitto il soccorritore nella fretta di raggiungere la macchia sotto una tempesta di colpi nemici, inciampa e cade a terra dolorante. Toccherà a “Lofio” prestargli assistenza...¹⁰⁴

Io sono felice di aver combattuto per la mia terra. Per la libertà d'Italia. Mi assale la tristezza quando si vuole infangare il nostro sacrificio considerandoci dei banditi soltanto perché alcuni non si sono comportati né da patrioti, né da italiani.

Queste pagine erano già state scritte quando il 25 agosto 2004 apparve sui giornali la notizia della scomparsa di “Lofio”. Eravamo rimasti d'accordo che ci saremmo rivisti verso la fine del mese per le opportune correzioni e aggiunte. Nel pomeriggio di mercoledì 18 agosto tentammo inutilmente di chiamarlo al telefono. Eravamo del tutto all'oscuro del suo decesso avvenuto nel giorno di Ferragosto cui erano seguiti i funerali in forma privata.

“Lofio” ci lascia uno splendido ricordo come uomo e come patriota: ci aveva raccontato dei suoi malanni e della forza e la dignità con le quali li aveva affrontati e conviveva; s'era lasciato scappare una frase che appartiene

104 - Il fatto è citato anche dal Cresta (op. cit.) a pag. 113.



“Lofio” a sinistra nella foto che conversa con il compianto Presidente dell’A.P.O. Federico Tacoli.
(foto dell’autore)

al dire comune per esprimere soddisfazione, gaiezza: *cumò ‘o mûr content...* (ora muoio contento). Si riferiva alla considerazione ricevuta dai partigiani dell’Osoppo, tramite il loro Presidente Tacoli e mons. Redento Bello nelle cui mani pose il vessillo tricolore recuperato *in extremis* a Forame sessant’anni fa. Vedemmo brillare nei suoi occhi, in quei momenti, tutto l’entusiasmo e lo slancio patriottico che deve aver guidato tutta la sua vita di partigiano italiano. Era anche lieto che si scrivesse di lui, ma non tanto da farlo apparire protagonista bensì disciplinato discepolo d’un movimento che dopo le armi avrebbe richiesto a tutti il grande impegno della ricostruzione. Coerente fino alla fine non volle grandi esequie ma soltanto la notizia, a tumulazione avvenuta, per gli amici, paesani, estimatori.

“Ne abbiamo viste di tutti i colori. Dormivamo tutte sette in una camera, infreddolite e spaurite. Abbiamo in qualche modo chiuso il becco al gallo per impedire che cantasse e rivelasse così la presenza del nostro misero pollaio. Non valse a nulla perché nel momento di lasciare Nimis per Tarcento all’epoca dell’offensiva tedesca, tutto il nostro pollame sparì. Con l’aiuto del sagrestano le aveva-



Faedis 8 febbraio 2004. Onore ai Caduti di tutte le guerre prima di salire alle malghe di Porzùs. Accanto ai Sindaci di Attimis e Faedis il Governatore della Regione Friuli Venezia Giulia Illy, il Presidente dell'A.P.O. Tacoli, la MOVIM Paola Del Din Carnielli e il Vice Presidente A.P.O. Bruno Londero.

mo sacrificate tutte e poste su una carriola. Nel tragitto il carico fu alleggerito un po' da tutti. “Questi sono alcuni ricordi di suor Rosalba Cepparo, ottantacinque anni, reduce assieme a suor Pierina Nadal, novantaduenne di Vittorio Veneto, di quel gruppo di suore che sotto la guida di suor Camilla Bendoni affrontarono a Nimis i giorni della liberazione precaria della Zona Libera e del successivo intervento nazi-fascista.

Suor Rosalba all'epoca dei fatti aveva ventitre anni. Proveniva da Casarsa, suo Comune di nascita. Quel tremendo periodo l'ha accompagnata per tutta la vita accrescendo in lei lo spirito di solidarietà e di aiuto a tutti secondo il ministero abbracciato in giovane età.

“C'era una confusione generale nel cui ambito però si è fatto strada un forte principio di fratellanza reciproca. È pur vero che mons. Alessio fu più volte derubato dai cosacchi nei suoi frequenti tragitti tra Nimis e Tarcento. Ma è altrettanto conosciuto come la gente del Friuli ci abbia aiutato. A Tarcento fruimmo dell'ospitalità della famiglia Stefanutti in quanto nell'Asilo non c'era posto per noi sette. Un aiuto ce lo dette anche il Sindaco Pietro Fabretti e ancor più

Olvino Morgante molto amico di mons. Alessio. Ciò non toglie che la nostra colazione e spesso anche pranzo e cena si risolvesse in un litro di latte per tutte.

Di tutti i colori ne abbiamo viste, di tutti i colori...” Chiude così la sua testimonianza suor Rosalba che custodisce la memoria di momenti tragici nel suo cuore generoso e infaticabile senza rimpianti, senza odio per alcuno. Il suo pensiero è volto oggi, del resto come ieri, agli ottanta bimbi che frequentano quella scuola materna. A Nimis dal 1942 con solo due interruzioni per prestare assistenza e aiuto alla comunità di Tricesimo e presso l'istituto di don Emilio De Roja. Una istituzione per Nimis anche perché è tra i pochi testimoni viventi dei disastri e delle rovine cui è stato sottoposto il paese nell'autunno 1944.

Rita Meneghini di Nimis aveva 18 anni quel settembre del 1944. Viveva con i genitori e il fratello minore Giacomo in Via Ariis di Sotto, borgata Molmentêt, il settore del paese che per primo fu sottoposto al tiro delle artiglierie tedesche. Una famiglia normale che si reggeva su quel tanto che poteva procurare papà Leonardo con il mestiere di carrettiere. Ma nel luglio del '44 anche quella risorsa venne a mancare con la morte prematura a 49 anni del capo famiglia.

Rita, che da dopo la fine della guerra gestisce l'edicola di giornali posta in Via Roma, ricorda nitidamente i fatti dell'autunno 1944.

La liberazione di Nimis, nell'agosto del '44, avvenne sotto un temporale tremendo. Il cielo s'era oscurato in maniera anormale. Si credeva fosse notte. I cosacchi che s'erano sistemati nelle case del paese scapparono lasciando parecchi morti che con i carri vennero portati al camposanto per la sepoltura. Vivemmo momenti d'attesa. Eravamo tutti con il fiato sospeso. Capimmo che le cose stavano cambiando quando fu nominato Sindaco Pietro Fabretti, un uomo onesto, antifascista che s'era diplomato in carcere durante la detenzione per le sue idee contrarie al regime. In quel periodo attorno al paese vennero costruite delle opere di difesa che noi chiamavamo trincee.

Verso la fine di settembre, mi pare fosse il 27, ai primi colpi di cannone, nel pomeriggio la mamma caricò su un carro tutto quello che poteva, materassi, vestiario e qualcosa da mangiare e con noi fratelli incoscienti del momento che stavamo vivendo, si avviò verso Vallemontana, località assieme Monteprato, dove si dirigeva gran parte della popolazione. Giunti sul ponte del Cornappo sulla strada verso San Gervasio i partigiani ci requisirono il carro e i cavalli sicchè

solo la generosità d'una compaesana, Massima Grassi, ci permise di raggiungere Vallemontana e trovare ospitalità presso la famiglia di Giovanni Ferlizza.

Trascorsi alcuni giorni di patema d'animo e convinti che il peggio fosse passato, assieme ad altri ci apprestammo a rientrare. Le cose stavano diversamente perché alle porte del paese i tedeschi avevano istituito una specie di posto di blocco che incanalava verso Tarcento tutte le persone provenienti dalla montagna. Mia madre, preoccupata, per mascherare la mia giovane età, mi fasciò la testa con un fazzoletto nero e mi mise tra le braccia la piccola Lina Bertolla, nipote del monsignore. Anche noi facemmo parte della lunga colonna che finì a Tarcento.

Fummo ospiti d'una famiglia in Via Dante e ricevemmo l'assistenza d'un Comitato subito costituito e del quale faceva parte anche mons. Alessio. La nostra casa fu bruciata. Le provviste che avevamo nascoste in capaci vasche di cemento andate perdute per effetto del calore degli incendi. Non soffrimmo la fame però. C'era carenza di zucchero e olio.

Durò sei mesi la nostra lontananza da casa durante i quali la mamma faceva fugaci puntate a Nimis per recuperare pezzi di legna bruciacchiata che utilizzavamo per la cucina di Tarcento. Partiva al mattino con un carretto e tornava nel pomeriggio.

La casa della zia Annina che rispetto alla nostra, situata all'interno di uno spazioso cortile, dava direttamente sulla strada fu risparmiata dal fuoco in quanto i cosacchi avevano deciso di installarvi il loro Comando. Così quando ci fu concesso di tornare a Nimis la zia ci ospitò.

La ricostruzione fu dura e difficile. Alla mamma furono assegnate 100mila lire di risarcimento e arrotondando le entrate con l'allevamento di maiali e altri animali da cortile riuscì a ridarci una casa.

Ci piace chiudere queste pagine dedicate ai partigiani e alle genti che con loro affrontarono i giorni felici della libertà e quelli bui dei rastrellamenti e delle razzie, riportando due documenti che riteniamo significativi. Il primo riguarda la situazione alimentare e i rapporti tra partigiani e popolazione in questo caso rappresentata da don Vito Ferrini (Tovi) allora Cappellano di Chialminis. Il seguente è la nota informativa d'un responsabile di battaglione ai Comandi superiori in merito allo sfacelo della Zona Libera Orientale.

Si comprende qui la carenza delle comunicazioni tra reparti e l'assenza

assoluta di qualsiasi rapidità nel trasmettere notizie di grande interesse militare sia tattico che strategico.

Zona, 14-9-1944

Carissimo Bruno,¹⁰⁵

Elenco i diversi generi che consegno ai compagni. Purtroppo, come già ne feci parola tempo fa al Comandante Mario, un po' di lardo (del quale parte si poté salvare struggendo), circa Kg. 70 di farina per polenta è andata guasta e si è ceduta per alimentazione agli animali.

Così pure una cassa di scatolette in una operazione di nascondimento, restò sconquassata e alcune scatole si aprirono e rotolarono da rilevante altezza nel pericolo tanto grave che ebbimo e vicinissimo dei Tedeschi e Cosacchi.

Anche un sacco quasi completo di pasta si rovinò per muffa, in causa a grande umidità di un posto ove venne celato. Le calze ve le ho inviate a mezzo Biondo e Bombo.

Vi auguro ogni bene e una presta soddisfazione di tutti i Vostrì delicati compiti.

F.to

aff.mo Tovi

C.V.D.L. 3 B.O.F. Btg. Libertà

Al comando di brigata e per conoscenza
Alla divisione.

Ci viene segnalato che Faedis, Attimis, Forame, Subit, Nimis sono stati occupati dai tedeschi.

Faedis numerosissimi morti civili (250) la resistenza da parte dei patrioti fu tenacissima, morti numerosissimi tedeschi, ma terminate le munizioni i patrioti dovettero ritirarsi e pare in disordine. Nimis ancora oggi brucia.

105 - Cfr. AORF P/2,39,3. Bruno è certamente Azelmo Sguazzin Comandante del Btg. "Prealpi". Morirà a Valle di Soffumbergo il 29 settembre 1944 durante la ritirata.

*Sembra si tratti di tre divisioni tedesche [in] triplice puntata. Artiglierie
poste a Tricesimo e reana.¹⁰⁶*

Z.O. 30 - 9 - 44

*F.to
Illeggibile*

106 - Cfr. AORF H/5, 121, 1. Il Btg. "Libertà", costituito nel luglio 1944, in quell'epoca operava nella zona di Forgaria. Non si è riusciti a decifrare la firma del latore della comunicazione di cui sopra. Per un periodo quell'unità è stata comandata da Giovanni Guarnotta (Marina). Ma quella firma non sembra la sua.

ELENCO DEI CADUTI OSOVANI DURANTE I COMBATTIMENTI PER LA DIFESA DELLA ZONA LIBERA ORIENTALE

Dati desunti dal libro “La stagione dell’Osoppo”, dagli elenchi pubblicati dall’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione e dalle rilevazioni di Giobatta Cossio (Meni).

BESSONE ELIO nato il 16 luglio 1926 ad Attimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Julio”. Caduto in combattimento sul Monte Nagrat (Subit) il 28 settembre 1944.

BINUTTI MARIO (Erino) nato il 29 settembre 1924 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Julio”. Caduto in combattimento a Forame il 28 settembre 1944.

BINUTTO VITTORIO nato il 17 giugno 1879 a Subit e ivi residente. Coniugato. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Ucciso dai tedeschi a Subit il 29 settembre 1944.

BLASUTTO TARCISIO (Tarcisio) nato il 25 aprile 1908 a Tarcento ed ivi residente. Coniugato. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Val Torre”. Caduto in combattimento a Nimis il 27 settembre 1944.

BRESSANI GIOVANNI (Bressa) nato il 3 aprile 1919 a Nimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Julio”. Caduto in combattimento il 29 settembre 1944.

CAINERO GUIDO (Lancia) nato il 19 dicembre 1919 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Julio”. Caduto in combattimento ad Attimis il 28 settembre 1944.

CALDERANI GIOVANNI nato il 14 novembre 1908 a Nimis e ivi residente. Coniugato. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Val Torre”. Catturato nei giorni dei rastrellamenti e deceduto nel campo di concentramento di Dachau.

COMELLI CESARE PAOLO (Onorato) nato il 25 febbraio 1917 a Nimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Attimis”. Caduto in combattimento sul Monte Nagrat il 28 settembre 1944.

COMELLO ANTONIO (Veloce) nato il 28 gennaio 1916 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. “Val Torre”. Caduto in com-

battimento ad Attimis il 28 settembre 1944.

COSSIO SERGIO (Osvaldo) nato il 23 dicembre 1926 a Tarcento e residente a Nimis. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Attimis”. Caduto in combattimento sul Monte Nagrat il 28 settembre 1944.

CROATTO WALTER nato l'11 aprile 1922 ad Attimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Julio”. Caduto in combattimento a Valle di Soffumbergo il 29 settembre 1944.

CUSSIGH ELIGIO (Malatesta) nato il 7 agosto 1925 a Nimis e residente a Ciseris. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Caduto in combattimento ad Attimis il 29 settembre 1944.

DI BENEDETTO LUIGI nato il 2 ottobre 1925 a Povoletto e residente a Moruzzo. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Udine” poi “Zanon”. Caduto in combattimento sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

DIECI OSOVANI IGNOTI appartenenti alla Prima Brigata cadono combattendo a Valle di Soffumbergo il 29 settembre 1944.

DISPENSA ALFONSO (Dolfo) nato l'11 febbraio 1926 a Lercara Freddi (PA) e residente a Udine. Celibe. Caduto in combattimento ad Attimis il 29 settembre 1944.

FATTORI ITALO nato il 22 aprile 1927 ad Attimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Julio”. Deceduto il 2 ottobre 1944 a Forame in seguito alle ferite riportate combattendo sul Monte Nagrat il 28 settembre.

FONTANINI FERRUCCIO (Zanon) nato il 14 giugno 1909 ad Attimis e ivi residente. Coniugato. Comandante 1[^]Brg. Caduto in combattimento a Valle il 29 settembre 1944. Medaglia d'argento al valor militare.

GNESIVO MARIO nato il 5 marzo 1912 a Gallipoli e residente a Faedis. Effettivo III[^]Divisione 1[^] Brg. Btg. “Julio”. Catturato il 29 settembre 1944 muore a Dachau - Neuengamme il 22 ottobre.

GOZ LUIGI ANTONIO nato il 17 maggio 1924 a Povoletto. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Udine”. Catturato a Savorgnano durante i rastrellamenti muore a Dachau il 1 ottobre 1944.

GUERRA CARLO nato il 19 giugno 1915 a Faedis. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. “Julio”. Catturato a Faedis il 29 settembre 1944 dato per disperso nel campo di concentramento di Natzwaeiller il 25 gennaio 1945.

GUION GIUSEPPE nato l' 8 gennaio 1901 a Nimis e ivi residente. Coniugato.

Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Val Torre". Ucciso dai tedeschi a Villa Ortensia di Cergneu il 29 settembre 1944.

GUION VALENTINO nato il 22 giugno 1889 a Nimis e ivi residente. Coniugato. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Val Torre". Ucciso dai tedeschi a Villa Ortensia di Cergneu il 29 settembre 1944.

INDRI MARIO (Oscò) nato il 23 luglio 1925 a Pagnacco e residente a Moruzzo. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Udine" poi "Zanon". Caduto in combattimento sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

LEONARDI RUGGERO (Gim) nato il 7 maggio 1921 a Termoli e residente a Udine. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Attimis". Caduto combattendo a Nimis il 28 settembre 1944.

MATTIUZZA GIUSEPPE nato il 28 gennaio 1905 a Nimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Val Torre". Ucciso dai tedeschi a Villa Ortensia di Cergneu il 29 settembre 1944.

MATTIUZZA SILVIO nato il 13 marzo 1912 a Cergneu e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Val Torre". Ucciso dai tedeschi a Villa Ortensia di Cergneu il 29 settembre 1944.

MICHELIZZA AMELIO nato il 18 giugno 1923 a Tarcento e ivi residente. Effettivo III^ Divisione 4^ Brg. Btg. "Tarcento". Ucciso dai cosacchi a Sedilis il 27 settembre 1944.

MICHELOTTI ETTORE (Michi) nato il 19 giugno 1923 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Julio". Caduto combattendo a Forame il 28 settembre 1944.

MONDO ANTONUCCIO (Rometta) nato il 28 dicembre 1921 a Rometta (ME). Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Attimis". Muore a Forame il 28 settembre 1944 in seguito alle ferite riportate in combattimento.

NIMIS GIUSEPPE nato il 2 agosto 1915 a Nimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Monte Croce". Fucilato dai tedeschi il 29 settembre 1944.

NOACCO SEVERINO nato il 17 maggio 1923 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Julio". Caduto in combattimento sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

OLIVA CARMELO nato il 12 maggio 1912 a Palermo. Effettivo III^ Divisione 1^ Brg. Btg. "Julio". Catturato nei rastrellamenti del 28 settembre 1944 muore a

Neuengamme il 18 marzo 1945.

PELLEGRINI GIOVANNI nato il 12 gennaio 1875 a Racchiuso ed ivi residente. Coniugato. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Val Torre". Caduto a Racchiuso il 28 settembre 1944 durante i rastrellamenti.

ROSSI ENZO nato il 30 marzo 1923 a Reana del Roiale e ivi residente. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Julio". Caduto combattendo sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

SGUAZZIN AZELMO (Bruno) nato il 2 settembre 1912 a San Giorgio di Nogaro e ivi residente. Comandante del Battaglione "Prealpi". Caduto combattendo a Valle il 29 settembre 1944.

SPANGARO MARIO (Robur) nato il 25 maggio 1921 a Merna (GO) residente a Buttrio. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Julio". Muore il 27 settembre 1944 a Chiapovano.

TOLAZZI PIERINO (Lunc) nato il 18 dicembre 1922 a Tenzone e residente a Udine. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Val Torre". Caduto in combattimento a Faedis il 17 settembre 1944.

TREDICI OSOVANI IGNOTI appartenenti alla Prima Brigata sono bruciati vivi in una stalla di Costalunga di Faedis il 29 settembre 1944.

TREPPLO LUIGI (Sten) nato il 26 ottobre 1926 a Parigi e residente a Tarcento. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Val Torre". Fucilato a Valle il 30 settembre 1944.

TULLIO SERGIO nato il 26 marzo 1926 a Nimis e ivi residente. Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Attimis". Caduto in combattimento sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

VIGANÒ REMIGIO (Italo) nato il 2 ottobre 1921 a Valbrenno (BG). Celibe. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Attimis". Caduto combattendo sul M. Nagrat il 28 settembre 1944.

VIZZUTTI GIOVANNI nato il 28 ottobre 1894 a Nimis e ivi residente. Coniugato. Effettivo III[^] Divisione 1[^] Brg. Btg. "Val Torre". Ucciso il 29 settembre 1944 a Villa Ortensia di Cergneu.

INDICE DEI NOMI

A

Abba, V. Manzin Lucio.
Alboino, V. Perosa Albino.
Alessio, Beniamino, 5, 15, 56, 57, 58, 83, 152, 155, 166, 167, 168.
Alexander, Harold, 12, 44.
Alfio (?), 162.
Alfredo, V. Silvestri Marino.
Andrea, V. Lizzero Mario.
Angeli, Giannino, 5, 6, 13, 31, 34, 39, 104, 109, 138.
Antonio, V. Ferrari Pietro.
Antoniutti, Ildebrando, 57.
Aramis, V. Palma Pietro.
Armellini, (Villa), 146, 154.
Arno, V. Cotterli Oreste.
Attilio, V. Tracanelli Elmo.
Aurelio, don V. De Luca Ascanio.

B

Badini, Leo (Saete), 116.
Baldassi, Aristide, 19.
Barbina, Faustino (Ponte), 109, 121.
Bello, Redento, 13, 34, 60, 131, 165.
Bendonì, Camilla, 14, 15, 25, 30, 31, 32, 35, 45, 54, 152, 154, 155, 166.
Bepo, Stangje, V. Lucis Mario.
Berghinz, Giobatta (Barni), 73, 74, 80.
Bertolaso, Bruno, 84.
Bertoli, 69.
Bertolini, Alfonso (Franco), 162.
Bertolissi (Impresa), 142, 148, 149.
Bertolissi, Ado, 143.
Bertolissi, Federico, 21, 22, 143.
Bertolissi, Luisa, 143.
Bertolla, Lina, 168.
Bertoni, Mario, 21, 147.
Bertossi, (Case), 64, 133, 142.

Bertossi, Leslie, 148, 150.
Berzanti, Alfredo, 26, 38, 79, 81, 130, 137, 139.
Bin, Vittorio, 20.
Binutti, Otto, 20, 160.
Biondo, 169.
Bolla, V. De Gregori Francesco.
Bombo, 169.
Borgnolo, (Villa), 45.
Borgnolo, Giulio, 21, 146.
Botterin, 21.
Brandenstein, Von (Barone), 20.
Brent, Nicolas (Brent), 44.
Bricco, Aldo, 67, 68, 111, 113, 116, 117, 129, 163.
Buffa, Mariano, 74.
Buvoli, Alberto, 38.

C

Calligaris (Officina), 46, 73.
Calligaris, Giacinto, 19,20.
Calosi, Agostino, 12.
Candido, don, V. Bello Redento.
Candotti, Natalino, 13.
Capelet, Pieri, 22, 23.
Carezzi, Terenzio, 20.
Carlino, V. Mautino Ferdinando.
Carlo, V. Cecutto Tarcisio.
Casati, Francesco, 49.
Casati, Maria (Marisa), 163.
Cascione, Felice, 48.
Castenetto, Gianni Nicola, 76.
Catone, 48.
Caufin, Franco, 116.
Cautero, Alberto (Romolo), 114, 118, 119, 131, 158.
Cavallo (Casa), 21.
Cavallon, Giacomo, 20.
Cecutto, Tarcisio, 14, 20.
Celetto, Pierino (Mazzini), 94.
Celledoni, Adolfo, 149.
Celledoni, Armando, 21, 148.
Celledoni, Emilio, 144.
Celledoni, Enrico, 142.

Celledoni, Franco, 147, 150, 151.
Celledoni, Roberto, 144.
Celledoni, Vincenzo, 147.
Cencig, Aurelia, 74, 75, 76.
Cencig, Giuseppe, 20.
Cencig, Manlio, 19, 20, 25, 26, 31, 39, 46, 74, 75, 76, 77, 116, 127, 131, 132, 137, 160, 169.
Centina, V. Bricco Aldo.
Cepparo, Rosalba, 14, 166.
Cervi (Fratelli), 11.
Ceschia, Giobatta, 155.
Checo, 38, 116.
Chiesa, V. Croce Mario.
Chiussi, Gian Carlo, (Paolo-Pitti), 135.
Cimatti, Felice, 47, 48.
Claudio, V. Giummoni.
Cobai (Casa), 148.
Cois, Alberto, 148.
Cois, Elsa, 147.
Colonnello, G. Angelo, 20, 84.
Comelli, Amadio, 153.
Comelli, Antonio, 14.
Comelli, Aurora, 29.
Comelli, Eugenio, 22, 24, 30.
Comelli, Giovanna, 25.
Comelli, Giovanni, 24.
Comelli, Licia, 29.
Comelli, Paolo, 49.
Comelli, Valentino, 29.
Comessatti, Carlo, 26.
Conti (ing.), 72.
Cossio, Giobatta, 5, 37, 38, 94, 105, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 127, 131, 132, 138, 162, 163.
Cotterli, Oreste, 19.
Courten de, Raffaele, 12.
Cresta, Primo, 35, 36, 65, 1104, 159, 160, 162, 164.
Croatto, Walter, 20, 129, 164.
Croce, Bruno, 76, 79.
Croce, Lena, 76.
Cuberli, Armando (Astrakan), 84.

Cum, 116.

D

D'Olivo, Marcello, 69, 71.

D'Agostini, Erino (Unio), 59, 60, 104.

D'Orlandi, (Villa), 22, 141, 142.

Da Villa (dott.), 61.

Danelutti, Tiziano, 48.

De Bortoli, Bruna, 25.

De Bortoli, Emma, 25.

De Bortoli, Luciano, 25.

De Bortoli, Onelia, 25.

De Bortoli, Vilma, 25.

De Bortoli, Virginio, 30.

De Castro, Diego, 12.

De Gregori, Francesco, 5, 26, 28, 38, 44, 46, 62, 81, 82, 83, 84, 90, 98, 106, 122, 124, 126, 130, 131, 137, 138, 139, 144, 158, 159, 161, 162, 163, 164.

De Lorenzi, Attilio, 52.

De Luca (Casa), 143.

De Luca, Ascanio, 13, 46, 72, 73, 74.

De Luca, Wilma, 141.

De Roja, Emilio, 167.

Deakin, F. W., 12.

Degano, Adriano, 41.

Degano, Maria, 41.

Del Din (Fam.), 73.

Del Din, Paola (Renata), 73, 166.

Del Din, Prospero, 73.

Del Din, Renato (Anselmo), 73.

Della Giusta, Pietro, 116.

Dessy, Carlo (Simeone), 121.

Di Giusto, Angelo, 22.

Dimitrov, (Col.), 52.

Dirco, V. Monfredo Gino.

Dri, Alfredo, 74.

E

Emerati, Giulio, 151.

Enrico, V. Calligaris Giacinto.

Ettore, V. Lizzero Gino.

F

Fabretti, B. ,57.

Fabretti, Emilio, 48.
Fabretti, Pietro, 167.
Fabris, Erica, 29.
Fantin, Mario, 27, 44, 48, 60, 65, 81, 83, 130, 144, 146, 183.
Fasul, (?), 48.
Fattori, Antonio, 142.
Fattori, Libero, 20, 74.
Fattori, Tarcisio, 41,46, 131.
Federici, Pio, 84.
Ferlizza, Giovanni, 168.
Ferrari, Piero, 31.
Ferrini, Vito (Tovi), 168, 169.
Filos, 47.
Fior, Adalgiso, 46, 47, 48.
Fior, Arnaldo, 48.
Flebus, Arturo (Tom), 143, 151.
Fontanini, Ferruccio, 34, 39, 45, 46, 67, 76, 80, 81, 94, 104, 119, 124, 129, 133, 137, 158, 160, 164.
Foschiani, Mario, 19.
Franco (?), 41.

G

Gabbia, V. Liva Angelo.
Gaggia (Preside), 72.
Galeno, V. Cimatti Felice.
Gallo, Giampaolo, 23, 133.
Geretto, Pietro (Monti), 84, 85.
Gervasi (Casa), 158.
Gervasi, Domenico , 157.
Gervasi, Mario, 157.
Giacca, V. Toffanin, Mario.
Giacomazzi (Casa), 153.
Girardi, Antonio, 22.
Giummoni, 31.
Gobbo, 116.
Goddard, Godfrey (Taylor) 44.
Gooch, John, 12.
Gori (Mons.), 57, 62.
Grassi, Candido, 26, 72, 73, 74.
Grassi, Massima, 158.
Gremese, Giordano, 69, 71, 72, 74.

Gualdi, Attimis (co.sa), 62.
Guarnotta, Giovanni, 170.
Guerra, V. Foschiani, Mario.
Guion, Giuseppe, 154.
Guion, Valentino, 154.
Gurisatti, Giorgio, 132.

H

Hadley, Vincent, 44, 45, 59, 100, 120.
Hargreaves, H., 44.

I

Illy, 166.

J

Jordan (magg.), 52.

K

Kesselring (gen.), 50, 52.
Kondrativ (col.), 52.

L

Lazzaro (Casa), 142.
Leonardi, Mario, 163.
Leonardi, Ruggero, (Gim), 163.
Lino (don), V. Moretti Aldo.
Liva (mons.), 142.
Liva, Angelo, 19.
Lizzero, Gino, 24, 25, 83, 95, 133.
Lizzero, Mario, 20, 95.
Lodolo, Romeo (Virtus), 160.
Lofio, V. Strano Sebastiano.
Londero, Bruno, 166.
Londero, Pietro (Sardo), 106, 107, 108.
Lucis, Mario, 141, 142, 149.
Lucis, Renato, 47.

M

Mac, (?), 41.
Maddalena, 69.
Mancini, (Corte), 154.
Manzin, Lucio, 26.
Maori o Mauri, V. Romanelli, Italo.
Marco, (?), 48.
Marcuzzi, Giuditta, 22.
Margreth, Pasquale, 57.

Marin, Giobatta (Plauto), 132, 137.
Marini Vincenzo, (Banfi), 95.
Mario, V. Cencig Manlio.
Marsilli, 85.
Martano (?), 34.
Maset, Pietro (Maso), 26.
Mattiussi, Bruno, 20.
Mattiuzza, Silvio, 154.
Mautino, Ferdinando, 26, 44, 81, 83, 130, 164.
Meneghini, Giacomo, 167.
Meneghini, Leonardo, 167.
Meneghini, Rita, 167.
Meni, V. Cossio Giobatta.
Michelotti, Umberto (Berto), 25, 76, 77, 80, 97, 160.
Milutinovic, Radomir, 20.
Mini, (Villa), 153.
Mion, V. Fior Adalgiso.
Missoni, Albino, 116.
Monfredo, Gino, 22.
Moretti, Aldo, 13, 20, 25, 26, 44, 82, 100.
Morgante, Olvino, 167.
Moro, Antonino, 62, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 79, 83, 84, 127, 131.
Morra, Eugenio, 44, 121, 127.
Müller (col.), 52.
Mulloni, (mons.), 5, 61, 141, 143, 145.
Mussolini, Benito, 19.
N
Nadal, Pierina, 14, 166.
Negro, Alviero, 52.
Nelli (?), 34, 36, 40.
Neri, Vittorio, V. Moro Antonino.
Neuman, (cap.), 22, 142.
Nicolazzi, 69.
Nimis, Giuseppe, 155.
Nimis, Luciano, (Nello) 25, 34, 40.
Ninci, V. Zocchi Lino.
Nogara, Arcivescovo, 76, 142, 143.
Nonino, (Fornace), 84.
Nonino, Italo, 44.
Novantanove, V. Fattori Libero.

O

Oberto, V. Savorgnan di Brazzà Alvisè.

Olivelli, Carmela, 160, 162.

Orlando (Casa), 58.

Orsi, 81.

Ottavio, V. Morra Eugenio.

P

Padoan, Giovanni, 21, 25, 26, 28, 35, 36, 38, 41, 42, 45, 48, 49, 50, 54, 61, 81, 83, 84, 146, 147.

Palese, Maria, 72, 74.

Palese, Rita, 72.

Palma, Pietro, 62.

Palumbo, Eusebio (Olmo), 84, 98.

Paolo, V. Berzanti Alfredo.

Pasolini, Guido (Erme), 157.

Pasolini, Pier Paolo, 157.

Pat, V. Smith Patrick M.

Pelizzo, Giuseppe, 141.

Pelizzo, Luigi, 141.

Pelizzo, Vincenzo, 142.

Perabò, Elena, 21.

Periz, Giobatta (Orio), 19.

Perosa, Albino, 48, 73.

Persello, Ranieri (Goi), 48.

Pherson, Mac, 59, 100.

Piave, 113, 119.

Pieri, Gino, 59, 99, 106.

Pinolo, V. Bricco Aldo.

Pinzano (don), 142.

Pravisano, Valentino, 52.

R

Raffin, Fiorenza, 14.

Rainer, F., 13.

Reggio, F., 24.

Romanelli, Italo, 62, 67, 68, 72, 79, 83, 84, 121, 122, 123, 124, 127, 131.

Rommel, (gen.), 100.

Rossi, V. Nonino Italo.

Rosso, Oreste (Rubrum), 48.

Rubini, Alberto, 20.

Rumiz, 21.

S

Sandro (?), 48
Sandro, V. Zulian Mario.
Sant, Gino (Belpasso), 60.
Sasso, V. Fantin Mario.
Savorgnan, di Brazzà, Alvise, 100, 143.
Scatton, Vittorio, 142.
Scubla, Abramo, 22.
Scubla, Renato, 20.
Serafini, Luciano (Renzo), 75, 79, 169.
Sergio, 130, 163.
Sguazzin, Ameglio, 25, 129.
Sguazzin, Azelmo (Bruno), 94, 129.
Silvestri, Marino, 31, 34, 36, 39, 40, 46, 93, 96, 101, 102, 104, 108, 109, 112, 114, 116, 118, 119, 129, 131, 138, 162, 163.
Simonutti, Giorgio (Miro), 116.
Smercar, Giuseppe, 22.
Smith, Patrick Martin, 26.
Spartaco, V. Comessatti Carlo.
Specogna, Pasquale (Beppino), 48
Stefanutti (fam.), 166.
Strano, Anita, 163.
Strano, Antonio, (Strambo), 160, 163.
Strano, Carmelo, 163.
Strano, Mario, 160.
Strano, Sebastiano, 6, 79, 80, 82, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165.
Svander (Ten.), 147.

T

Tacoli, Federico, 34, 115, 129, 156, 160, 162, 165, 166.
Tarci, V. Fattori Tarcisio.
Taviani, Paolo Emilio, 85.
Tito, (Maresciallo), 12, 23, 44, 76, 82, 146.
Toffanin, Mario, 36, 67, 130, 150, 151.
Toffoletti, Francesco, 49.
Tomat, (Casa), 141.
Tomat, Alessandro, 21, 22.
Tomat, Imelda, 147.
Toni, 34, 41.
Toso, Arturo, 61, 104.
Tracanelli, Elmo, 19.

Tracogna, Elio, 142.
Tritolo, 83.
Tucker, V. Hadley Vincent.
Turco, (Casali), 141.
Turner, V. Hargreaves H.

V

Vale, Giorgio, 73.
Valente, Gastone (Enea), 81, 82, 130, 159, 164.
Valter, V. Reggio F.
Vanni, V. Padoan Giovanni.
Venuti, Tarcisio, 14.
Verdi, V. Grassi Candido.
Vigj, Curtis, V. Fior Arnaldo.
Vizzutti, Giovanni, 154.
Vizzutti, Pietro, 22.
Vizzutti, Rosario, 22.
Volker (col.), 52.
Volpe ,(don), 72.
Vorinin (col.), 52.
Vriz, Luigi, 48.

Z

Zamorani, Aldo, 76, 162.
Zani, Ugo, 19.
Zani, Vittorino, 148.
Zanon, V. Fontanini Ferruccio.
Zardi, Giorgio, 6, 115.
Zocchi, Lino, 20.
Zulian, Mario. 33, 35, 90, 133.
Zuliani (Casa), 58.
Zuliani, Antonio, 49.

BIBLIOGRAFIA

- Alessio, Beniamino. *L'incendio e il martirio di Nimis*. AGRAF Udine, 1946.
- Angeli, G. - Candotti, N. *Carnia libera*. Del Bianco Udine, 1972.
- Angeli, Giannino. *L'Osoppo Friuli nella Bassa*. APO Udine, 2002.
- Angeli, Giannino. *Marino Silvestri "Alfredo"*. APO Udine, 2001.
- Angeli, Giannino. *Viva l'Italia libera*. Udine, 1994.
- AA.VV. *Dizionario della Resistenza*. Einaudi, 2003.
- Bendoni, Camilla. *Nimis - Storia di guerra 1940 -1945*. Graficstyle Ziracco, 1984.
- Boccazzi, Cino. *Missione Col di luna*. Rusconi, 1977.
- Buvoli, Alberto. *Le formazioni Osoppo - Friuli*. ISML Udine, 2003.
- Cargnelutti, Francesco. *Preti patrioti*. Agraf Udine, 1965
- Colonnello, Giovanni Angelo. *Guerra di Liberazione*. Ed. Friuli, 1965
- Comelli, Eugenio. *Torlan in te memorie*. Graphis Fagagna, 1987.
- Cossio, Giobatta. *Archivio privato*.
- Cresta, Primo. *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*. Del Bianco, 1969.
- De Castro, Diego. *La questione di Trieste*. E. Lint. Trieste, 1981.
- De Courten, Raffaele. *Memorie 1943 - 1946*. Roma, 1993.
- Deakin, F. W. *La brutale amicizia*. Ed. Einaudi Torino, 1990.
- Di Brazzà Savorgnan, Alvisè. *Fazzoletto verde*. LNB Ribis Udine, 1998.
- Filos. *Canti della Osoppo nati nella bufera*. APO Udine, 1987.
- Gallo, Giampaolo. *La Resistenza in Friuli*. ISML Udine, 1989.
- Gervasutti, Sergio. *La stagione della Osoppo*. La Nuova Base Udine.
- Gooch, John. *Trieste nella politica anglo - americana*. 1996.
- Moretti, Aldo. *Storia contemporanea in Friuli, n. 4-5*. Isml Udine, 1973-'74
- Padoan, Giovanni. *Abbiamo lottato insieme. Partigiani italiani e sloveni al confine orientale*. Del Bianco Udine, 1966.
- Padoan, Giovanni. *Porzûs strumentalizzazione e realtà storica*. Ed. Laguna, 2000.

Patat, Luciano. *Mario Fantini Sasso*. ISML Udine, 1999.
Pieri, Gino. *Storie di Partigiani*. Del Bianco, 1945.
Smith, Martin Patrick. *Friuli '44: Un ufficiale britannico tra i partigiani*. Del Bianco Udine, 1991.
Taviani, Paolo Emilio. *Politica a memoria d'uomo*. Il Mulino Bologna, 2002.
Toldo, Paolo. *Gli avvenimenti militari del settembre - ottobre 1944 nelle zone libere del Friuli*. Storia Contemporanea ISML n. 5/1974.
Toso, Arturo [a cura di]. *Dalla montagna a Dachau - 1944-45. Frammenti di memorie di Erino D'Agostini*. Udine, 1991.
Venuti, Tarcisio. *La Resistenza nel Roiale*. Chiandetti Editore Reana Del Roiale, 1991.

Documenti consultati:

Libri storici di Nimis, Attimis e Faedis.

Archivio Osoppo nella Resistenza in Friuli (AORF)

Giornali:

Corriere del Friuli, febbraio 1992.

Messaggero Veneto, 8 marzo 2001

Si ringrazia la Regione Friuli Venezia Giulia per il sostegno dato per la stampa di questo volume.

L'autore è riconoscente verso il compianto Presidente dell'Associazione Partigiani "Osoppo - Friuli" per le indicazioni e i suggerimenti ricevuti.

E' altresì grato per la collaborazione offertagli da suor Rosalba Cepparo, Rita Meneghini, mons. Redento Bello (don Candido), Roberto Celledoni, Mario Croce, Sebastiano Lofio, Mario Bertoni e al personale della Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Pietro Bertolla" dove è custodito l'archivio dell'Osoppo - Friuli.

Un grazie particolare al pittore Claudio Mario Feruglio autore della copertina di questa pubblicazione.

Tutti i diritti sono riservati. Riproduzioni parziali ammesse citandone la fonte.

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	5
PREFAZIONE	pag.	7
LE ZONE LIBERE	pag.	11
LA REPUBBLICA DI NIMIS	pag.	13
LA BATTAGLIA DI POVOLETTO	pag.	37
LA ZONA LIBERA ORIENTALE	pag.	42
IL GRANDE RASTRELLAMENTO	pag.	52
LA RITIRATA NELLE RELAZIONI DEI PROTAGONISTI	pag.	85
TESTIMONIANZE CONCLUSIVE	pag.	141
CADUTI OSOVANI NELLA Z.L.O.	pag.	173
INDICE DEI NOMI	pag.	177
BIBLIOGRAFIA	pag.	187

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2005
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE

C.V.D.L. E B.C.F. Bjo. R. H. H. -

A. P. comando di ligate e per
alle divisione.



Li viene segnalato che Tschelis, Altmanis,
Braun, Lubit, Minis sono state occupate
da tedeschi.

Tschelis numerosissimi morti civili (250).
La resistenza da parte dei partigiani fu
terribilissima, morti numerosissimi
tedeschi, ma terminate le missioni
di partigiani dovremmo ritirarsi e fare in
disordine. Minis ancora opp. luce.
Lubit in tre divisioni tedesche
doppia puntata. Art. plene poste e bei
Z.O. 30.9.44. usine e usine.

Aprimo